Anno 60 — TORINO, Martedì 20 Luglio 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 171

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Herriot torna al Governo con un Gabinetto "cartellista,, e col franco a 225,50

Il franco
ingoiatore di ministri

Dal punto di vista economico non può negarsi che l'on. Caillaux abbia in parte meritato la sorte che l'ha colpito. Due furono i punti finanziari in cui egli venne attaccato: quello della scelta dei tributi; quello della riserva aurea della Banca di Francia. Il primo non ha importanza scientifica. I fautori del «prelevamento del capitale» sanno benissimo che, se mai, questo tributo nel momento attuale verrebbe pagato dalle masse consumatrici ed operaie e costituirebbe praticamente un serio imbarazzo da aggiungere a tutti gli altri che una stabilizzazione monetaria comporta. Ma in politica il «bluff» impera facilmente ed i parlamentari francesi sanno che molte volte fa buon effetto elettorale «se payer des mots» e torna utile agli onorevoli, se non è paese, di «épater les électeurs». La seconda critica mossa all'on. Caillaux era invece assai più solida. Permettendo alla Banca di emettere biglietti per acquistare oro, calcolando tali biglietti come al di fuori della circolazione, il ministro apriva realmente uno spiraglio, se non una via maestra, all'inflazione, rendendo così più ardua e costosa la stabilizzazione del franco proprio nel primo suo momento più delicato, quello che il rapporto degli «esperti» chiama «pre-stabilizzazione». Un conto è ricevere un volontario deposito in oro rilasciando biglietti: un conto è invece emettere biglietti per comperare oro. Nel primo caso l'equilibrio monetario resta invariato; nel secondo, per contrario, muta.

Ma l'interessante della crisi francese oggi non sta tanto nelle ragioni tecniche esteriori — le quali hanno rovesciato il decimo Ministero che affronta il risanamento monetario — quanto in quelle sociali, che formano il substrato di queste continue crisi, e giustificano il perchè, trattando questo argomento per la Francia, ho incominciato con un articolo sull'aspetto politico di ogni riforma monetaria.

Solo gli osservatori superficiali possono scorgere in quanto succede in Francia una crisi di volontà e dedurne l'impotenza del Parlamento a risolverla. Nessun esempio sta a provarci che una dittatura finanziaria sia in grado di sciogliere questo nodo e tanto meno che lo scioglierebbe nel vantaggio del paese.

Il vero è che, come è noto, sino dai tempi di Roma, ogni grave perturbazione monetaria crea vasti lucri ed guadagni per larghe categorie di persone che vivono negli affari ed ai margini di essi, dando vita ad una fungaia di parassiti; provoca espropriazioni e danni non voluti nè meritati a categorie assai più numerose di cittadini; forma un nuovo equilibrio politico, economico e sociale, il quale si sforza di dare vita e foggia ad un governo che esattamente lo esprima. Il risanamento monetario viene nuovamente a turbare tale stato di fatto, ed esso pure rovescia posizioni acquisite ed apre la via allo sviluppo di diversi interessi, che non sono nemmeno più quelli antichi, di prima che il precedente turbamento si verificasse. Data la vastità, la forza, l'intensità delle trasformazioni, si comprende agevolmente come ogni azione politica verso l'una o l'altra direzione dia luogo alle lotte; del resto contenute in limiti perfettamente legali e civili, di cui ci offrono esempi il Belgio e naturalmente, su più vasta scala, la Francia.

***

Per qualunque Ministero sorga in Francia, la base dei suoi sforzi sul massimo problema è e rimarrà lo studio degli esperti: i fatti che essi hanno raccolto sullo stato dell'economia francese, sono al di fuori ed al disopra dei partiti e degli interessi.

Il punto critico è pur sempre di determinare il corso di stabilizzazione del franco; ed è questo altresì il punto dove la relazione degli esperti ci lascia più perplessi. Essi hanno visto nettamente due caposaldi: 1.o che, appena dati i mezzi al bilancio ed alla Tesoreria per rimettersi in equilibrio, bisogna procedere immediatamente alla stabilizzazione, senza attendere ulteriori movimenti; 2.o che la stabilizzazione non significa logicamente altro se non ritorno all'oro. Potrei citare lunghi passi del documento, per porre in rilievo sino a qual punto l'accordo degli economisti su tali due caposaldi si sia finalmente fatto oggi completo.

Ma confesso che quel periodo, breve finchè si voglia, della prestabilizzazione, mi lascia pieno di dubbi. La Germania, non so se di ragion veduta o per un caso fortuito, trassè una grande conclusione pratica dal fatto che sino a quando la moneta non è divenuta buona — e cioè aperta all'oro — sussistono sempre i due valori di essa, in termini di cambio e in termini di potenza interna d'acquisto, il quale ultimo si misura col numero-indice dei prezzi, oppure del costo della vita. Ora sino a quando l'oro non entra in funzione, permane il grave pericolo che, malgrado tutti gli sforzi, si stabilizzi il secondo valore mentre sguscia di mano il primo: e allora si impone la necessità di rettificare le posizioni.

Dura necessità, perchè essa costa molto al Tesoro ed è irta di pericoli. Supponganisi che in Francia si pensi, con la semplice manovra del credito e della compera e vendita a prezzi stabiliti di divise estere, di stabilizzare momentaneamente il franco a 1/6 del suo valore prebellico, cioè intorno a 150 con la sterlina. Se ad un determinato momento l'estero trova che il valore di esso, quale si fissa sul mercato internazionale per una qualsiasi causa, è di 1/7 soltanto, cioè a 175 con la valuta inglese (ingrandisco appositamente le cifre per rendere più evidente l'esempio), il fatto che la Banca od il Tesoro comprino franchi a 150 costituisce subito una spinta alla speculazione al ribasso. E cioè, mentre la Francia crede in un primo momento di possedere le forze necessarie per sostenere la sua valuta perchè ha fatto i calcoli sulla base della situazione esistente di debiti e crediti, trova d'un tratto tutti i suoi conti travolti dall'apparizione improvvisa della speculazione, eccitata dalla possibilità di vendere a 17 centesimi una moneta che sul mercato internazionale paga solo 14,3 centesimi. Per farci un'idea di ciò che può avvenire in uno stato di questo genere, guardiamo il piccolo esempio di una buona casa di vendite che, per una qualsiasi ragione, metta in liquidazione il suo stock di merci col 30 o 40 % di [illegible], compresa la buone [illegible], che in circostanze normali non si sarebbero sognate di fare le loro compere proprio in quell'istante. Senonchè la speculazione sulla valuta è colossale: essa si gonfia con una velocità sorprendente su tutte le borse del mondo e crea una valanga di «scoperto» tale da assorbire in pochi giorni la disponibilità del più saldo Tesoro, della Banca più poderosa. Sicchè bisogna che questi si ritirino dal mercato, ma dopo avere subito perdite ed abbandonando — nella ipotesi nostra — la posizione prestabilita e misurata dal rapporto di 150 franchi per sterlina.

Ora l'importante è tener presente che questa situazione di uno scarto fra l'apprezzamento interno e quello esterno della valuta non si forma d'un tratto: ciò in fondo sarebbe il caso più comodo. Ma essa si viene costituendo lentamente, insidiosamente, attraverso a mille forme, di cui una è costituita dagli accreditamenti e addebitamenti in franchi, creatisi fra le banche francesi e le loro corrispondenti estere. E siccome queste posizioni di giro-conti rendono largamente le banche ordinarie indipendenti dall'istituto di emissione (e dovremo presto trarre importanti conseguenze da questa constatazione), così quest'ultimo non si accorge di quanto avviene, o, per lo meno, non se ne risente direttamente e in tempo utile per provvedervi. La situazione si appesantisce e lo scarto fra l'apprezzamento interno e quello esterno della valuta nazionale si manifesta di colpo, con una vasta frattura, al primo avvenimento di portata mondiale che modifichi su scala sensibile quei rapporti di indebitamento e di accreditamento interbancari.

Questo mi sembra il punto vivo del problema della stabilizzazione, su cui naturalmente dobbiamo ritornare. Basti per oggi l'averlo esposto, spero, in guisa comprensibile.

ATTILIO CABIATI.

La stampa svizzera
e le misure economiche dell'on. Mussolini

Berna, 19, notte.

I provvedimenti adottati dal Governo fascista per risanare la situazione economica dell'Italia hanno avuto una larga eco nella stampa svizzera. In quella democratica, i commenti sono in complesso favorevoli, quantunque qualche giornale — come la National Zeitung — faccia delle riserve. Detto giornale infatti dice che il fascismo sta svolgendo, in fondo, la sua rivoluzione, come il bolscevismo, e che in Italia si sta facendo uno degli esperimenti sociali più arditi.

Nella stampa radicale e democratica, i giudizi sono favorevoli ai provvedimenti presi. Nella stampa liberale protestante, i commenti sono favorevolissimi ai provvedimenti. La Gazette de Lausanne ed altri giornali (dello stesso colore politico) della Svizzera francese, riproducono i commenti della stampa italiana. Il Berner Tagblatt mette in rilievo la grande fiducia che l'on. Mussolini mette nella volontà del popolo italiano nel voler collaborare alla grande opera di ricostruzione economica, accettando anche un prolungamento del lavoro e magari una diminuzione del pane quotidiano. Questa fiducia è pienamente giustificata. La stampa cattolica conservatrice fa pure dei commenti favorevoli, ma più riservati. Così il Popolo e libertà di Bellinzona scrive: «Per quanto questi provvedimenti siano dolorosi, è giusto riconoscere che mentre in Francia da tempo si parla della necessità di introdurli senza che il Governo osi risolvere il problema, il Gabinetto italiano dà prova di coraggio applicando i rimedi che la serietà della situazione richiede. Meglio il pane bigio che vedere la lira scendere al livello del franco francese, od anche più giù».

Il Vaterland osserva che i provvedimenti costituiscono uno splendido attestato della saldezza del regime dominante e della disciplina della nazione. Oggi si constatano dei consigli sorprendenti. In uno Stato, lo abbandonamento e la sfrenatezza del popolo rendono impossibile il governare, e nell'altro un dittatore può emanare — in virtù della sua volontà sovrana — dispositivi analoghi a quelli che venivano presi, in altri tempi, dai Faraoni egiziani. (Ag. Stefani).

Ministero Herriot-De Monzie-Painlevé

Chi è il successore di Caillaux -- Egli chiederebbe alla ricchezza acquisita (successioni e permute) i mezzi per ammortizzare il debito pubblico -- Ancora il torchio? -- Il balzo di 30 punti del franco -- Sotto la sorveglianza socialista di Blum -- Situazione parlamentare precaria: la sinistra repubblicana per la sfiducia -- I primi commenti.

Servizio speciale della "Stampa,,

PARIGI, 19, notte.

Alle 22 Herriot si è recato all'Eliseo per presentare al Presidente della Repubblica i Ministri e Sottosegretari di Stato del suo Gabinetto, che rimane così costituito:

Ministri:

Presidenza del Consiglio e Affari Esteri: *Edoardo Herriot;*
Giustizia e Alsazia Lorena: *Maurizio Colrat;*
Interni: *Camillo Chautemps;*
Finanze: *Anatolio De Monzie;*
Guerra: *Paul Painlevé;*
Marina: *René Renoult;*
Commercio: *Louis Loucheur;*
Pubblica Istruzione: *Daladier;*
Lavori Pubblici: *André Hesse;*
Agricoltura: *Queuille;*
Lavoro: *Pasquet;*
Pensioni: *Sergio Bonnet;*
Colonie: *Dariac;*

Sottosegretari di Stato:

Esteri: *Alberto Milhard;* Tesoro: *Jacquiers;* Finanze: *Paul Morel;* Guerra: *Dumesnil;* Regioni Liberate: *Maître;* Insegnamento tecnico: *Basile;* Marina mercantile: *Mallarmé;* Aeronautica: *Robaglia.*

Il «no» di Barthou ed il «sì» di De Monzie

Una certa sorpresa ha accolto stamattina in città la notizia che Herriot, fallitogli fra le mani il progetto di un ministero di unione, ripiegava su di una formula cartellista. Ma i nostri lettori sanno che fin da ieri sera era questa la sola via di uscita che la logica permettesse di prevedere. Si è ripetuto, con pochissime varianti, il caso di tre settimane or sono.

Il Presidente della Camera ha speso inutilmente il suo tempo nell'affannosa ricerca di un ministro delle Finanze, che non fosse un radico-socialista. Di tutti coloro che, durante la battaglia contro i due «consoli», parevano procedere in maggiore accordo con le sinistre, non è stato possibile acciuffare nessuno. Si squagliavano tutti al primo squillo del telefono. Luigi Marin, oppresso dai rimorsi, è andato scongiurando gli amici di spargere la voce che con Herriot egli non voleva averci nulla a che fare. Bokanowski si è reso irreperibile. Poincaré non si è fatto vivo. A stremo di risorse il Presidente della Camera si rivolse a Barthou, il quale con un coraggio che certo non è straordinario giacchè ce ne sarebbe voluto di più ad accettare ma che a ogni modo parecchi al suo posto non avrebbero avuto, rispose di «non vedere che cosa potesse qualificarlo per assumere senza speciali titoli tecnici, un portafogli come quello delle Finanze». Ma, gira e rigira, il risultato di tutti questi rifiuti è stato proprio quale era legittimo sperare che non dovesse mai essere: l'appello a De Monzie.

Chi è De Monzie? E' un uomo intelligente e versatile, che ha dovuto agli accidenti della chimica parlamentare di essere stato ministro parecchie volte dall'11 maggio 1924 e, ogni volta, di un diverso dicastero. Fra i tanti portafogli tenuti c'era stato, per qualche ora, anche a quello delle Finanze. Ma il precedente non era certamente tale da creare pel titolare quella tale presunzione di competenza che mancava nel caso del Barthou. De Monzie è un uomo assolutamente nuovo della materia che è chiamato a trattare in frangenti tali che farebbero impallidire anche i più provati maestri dell'arte.

L'ombra del torchio ed il salto del franco

Che cosa potrà egli fare per la salvezza delle Finanze francesi? Una voce raccolta dal Soir pretende che il suo primo provvedimento consisterà nell'elevare il limite degli anticipi della Banca di Francia allo Stato. Detto in lingua povera, ciò significa autorizzare qualche altro miliardo di inflazione. La sola possibilità di questo nuovo appello al torchio ha fatto precipitare oggi il franco di oltre trenta punti. E' la prima volta che uno sbalzo simile si verifica. Se il caso dovesse ripetersi nei giorni successivi, il nuovo Ministero Herriot potrebbe vantarsi di avere portato di un colpo la Francia allo stato in cui trovavasi la Germania al principio del 1920, ossia al sommo di quella china su cui nessuna forza, nè umana nè divina, potè più risparmiarle di arrivare alla ridda dei trilliardi.

Ma, anche indipendentemente dall'inflazione, quell'altro [illegible] che si può pronosticare del piano di azione Herriot-De Monzie non è fatto di sicuro per calmare le apprensioni. Interrogato oggi su che cosa intendesse fare per salvare la situazione, il candidato Presidente del Consiglio rispose di voler domandare alla ricchezza acquisita le forze necessarie per l'ammortamento del debito pubblico. E' quello che già sapevamo. Ma, stretto più da vicino, l'interrogato confessò di meditare, a tale uopo, una sovratassa sulle successioni al momento della loro apertura, e una sopratassa sulle permute tra viventi di aree fabbricate o fabbricabili. Non discutiamo queste idee: tutto si può fare, o almeno tentare, purchè si faccia o si tenti. Ma l'essenziale è di andare al Governo con un piano organico in cui tutto sia previsto e non con spizzichi di idee, e soprattutto poi di andare al Governo con un piano atto a trovare una maggioranza che lo voti.

La Camera in discordia

Ora, fino a questo momento, nonostante il ritorno di Herriot nella carreggiata dell'11 maggio, la Camera appare in piena discordia. Un certo numero di deputati si sono messi a fare propaganda per raccogliere le firme necessarie a coprire un indirizzo da mandare al Presidente della Repubblica onde invitarlo ad imporre la formazione di un Ministero di unione nazionale.

I membri della sinistra repubblicana, hanno bell'e votato contro il Ministero nascente un ordine del giorno di sfiducia che dice:

«Constatando che, a varie riprese, si è manifestata alla Camera una maggioranza di governo decisa ad operare il risanamento finanziario e la salvezza del franco senza ricorrere alle soluzioni socialiste, il gruppo della sinistra repubblicana-democratica dichiara di essere fermamente deciso a rifiutare la sua fiducia a qualsiasi governo che, per la sua composizione e il suo programma, non manifesti la sua volontà di collaborare strettamente con tutti i repubblicani e che, ricorrendo a esclusioni qualsiasi di persone, sia per ciò incapace di restaurare la fiducia e di fare accettare dal Paese i provvedimenti che la situazione impone».

Gli stessi radico-socialisti, che dovrebbero essere al settimo cielo, non cessano da stamattina di litigare, palleggiandosi irosamente le responsabilità della situazione e — cosa incredibile — pigliandosela perfino con Malvy, colpevole di avere l'altro giorno distaccato una settantina di voti dalla massa herriottiana per gettarli nella vana fornace della minoranza briandista, e di avere quindi fatto cadere nel grembo del partito il seme di una discordia che non sarà facile sopire.

La movimentata adunanza socialista

Quanto ai socialisti, abbiamo la cronaca della loro riunione di ieri, che decise di non entrare in un Ministero Herriot e che la sola concessione che potranno fare all'amico sarà quella, come suol dirsi, di pelargli il fico; ossia di assicurargli, fino a nuovo ordine, il proprio appoggio parlamentare. La riunione, alla quale assistevano pure i membri della Commissione amministrativa del partito, riuscì assai vivace. Zyromsky, membro della Commissione amministrativa protestò con energia contro l'atteggiamento del gruppo parlamentare, cui rimproverò di trasgredire continuamente alle decisioni del partito, e di voler imporre le sue decisioni. Siccome si lagnava di non vedere alla riunione che una dozzina di deputati, su 96 che il gruppo conta, il presidente Payra lo interruppe esclamando:

— Ne abbiamo abbastanza della dittatura dei somari!

Non ci volle altro! Payra e Zyromsky vennero tra loro senz'altro alle mani. Ed Hubert Rouger e Morel dovettero intervenire, per separare i contendenti; mentre Paul Faure assumeva la presidenza della riunione. I socialisti in seguito decisero di mandare ad Herriot una Commissione composta da Blum, Vincent Auriol, Renaudel e Paul Faure, per conoscere le sue intenzioni. Quando la delegazione ritornò venne intavolata una discussione, nel corso della quale una maggioranza, di circa due terzi dei membri, si manifestò contro la partecipazione al Governo — partecipazione che non era possibile date le decisioni dell'ultimo congresso — ed in favore di una politica di appoggio condizionato. Una lettera venne redatta, per partecipare ad Herriot il punto di vista del gruppo socialista.

Del Senato, meglio non parlarne. Sapete già che due anni addietro fu proprio questo bastione che costrinse le ruote del carro cartellista a fermarsi, finchè Herriot, accusato della famosa inflazione clandestina, non ne fosse disceso. Il Lussemburgo ha veduto dunque oggi i propri corridoi popolarsi di cere scure e di fronti corrucciate, e se il Presidente della Camera fosse stato meno occupato a discutere con gli Israel, i Dumesnil, gli Chautemps, i Blum, ecc., certo gli sarebbero fischiate le orecchie.

In quanto ai giornali, fino all'ultimo momento, ad eccezione di quelli radicali, nessuno di essi voleva credere che il Ministero si sarebbe fatto.

«Davanti a casseforti vuote»

Attaccato ad un ultimo filo di speranza, il Journal des Débats, si chiedeva:

«E' mai possibile che, nelle circostanze attuali, si sia esposti ad una seconda esperienza cartellista? E' un controsenso così enorme che se ne dubiterà fino all'ultimo momento. Il voto della Camera, in seguito al quale il ministero Briand-Caillaux è stato rovesciato, ha avuto un significato. L'assemblea ha mostrato di non volere nè poteri speciali, nè crediti esteri. Alla politica che il precedente Ministero riteneva utile, essa vuole sostituirne un'altra che suppone una grandissima autorità nel Governo e un grandissimo sforzo della nazione. Il ministero che non avrà poteri speciali dovrà ottenere dalla Camera una disciplina, una rapidità e una saggezza, che possono avere soltanto i Governi che godono di un prestigio incontestabile. Il ministero che non vorrà ricorrere ai crediti esteri dovrà imporre a tutte le categorie di cittadini, tanto pel loro lavoro come per le loro contribuzioni, dei sacrifici che suppongono una fiducia completa. Forse che Herriot e i suoi amici si sentono designati per una tale parte? Se hanno questa illusione, sono i soli ad averla, e se ieri avessero percorso Parigi, avrebbero potuto misurare la loro impopolarità. Questa commedia parlamentare è tanto più meschina in quanto viene rappresentata davanti a delle casseforti vuote».

Il «Temps»

Il Temps fu più pronto a deporre speranze ed illusioni, ma il suo giudizio non restò per questo meno severo:

«Herriot va verso un ministero cartellista. Il suo primo gesto è stato quello di offrire ai socialisti di entrare nel suo Ministero. I socialisti rifiutano. Ma, fuori del Ministero, pretendono di essere di impartirgli ordini e di dettargli progetti. Al primo posto di questi progetti figura il prelevamento sul capitale. Orbene, a tre riprese, da due anni a questa parte, il prelevamento sul capitale è stato respinto dalla Camera. La sola minaccia di un ministero così composto, il solo rischio dei progetti che gli sono attribuiti, hanno fatto subito salire di trenta franchi la sterlina. Il prelevamento sul capitale, quale lo vogliono i socialisti, ha ricevuto da essi un nuovo nome di battesimo: è «lo sforzo nazionale». Herriot ha accettato questa definizione. Crede egli davvero che lo «sforzo nazionale» — quale esso sia — basti a darci delle divise? Ci occorrono dei dollari, ci occorrono delle sterline. E' forse prelevando sulle fortune francesi dei franchi che ci si procureranno dollari e sterline? Herriot non farà che precipitare la caduta del franco: o costituirà un Gabinetto e farà una politica affrancata dal socialismo (ed egli non è qualificato per questa doppia operazione), o farà un ministero e una politica sotto l'influenza socialista, ed egli allora è votato ad una prossima scomparsa. Ma la sua breve esistenza sarà accompagnata da nuove convulsioni, durante le quali la situazione — ieri seria — diventerà domani grave e da grave domani, drammatica poi. A meno che Herriot, dopo avere parlato con veemenza contro la dittatura dei decreti-legge, non sogni, in seguito a sollecitazioni di qualcuno dei suoi consiglieri, qualche Fruttidoro».

Nelle angoscie di Getsemani

Sappiamo già quale di queste ipotesi è quella che si è realizzata. Provocata la crisi nella speranza di ottenere il concorso dei principali gruppi della Camera e di fare un grande Ministero, Herriot si è dovuto viceversa accontentare del solito Ministero cartellista, sotto la sorveglianza del socialista Blum. La presenza di Colrat alla Giustizia, di Loucheur al Commercio, e di Dariac alle Colonie, mitiga leggermente la fisionomia puramente radicale del Gabinetto, arrotondandogli alquanto la maggioranza verso il centro, ma non abbastanza per garantirgli un destino parlamentare sensibilmente diverso da quello dei precedenti Ministeri dello stesso colore.

Non crediamo di ingannarci dicendo che il capo del partito radicale deve aver vissuto le ultime 24 ore — per servirci di una frase che gli è cara — nelle angoscie di Getsemani. Ma era ormai troppo tardi per tornare indietro, e poichè non era possibile risalire, come nulla fosse stato, al seggio di Presidente della Camera, un Ministero bisognava farlo ad ogni costo. Herriot ha fatto dunque oggi il Ministero che aveva, con ragione, rifiutato di fare tre settimane addietro. Sono queste le contraddizioni e le sorprese della politica del dopoguerra. Inutile aggiungere che il Ministero così allestito è votato, fin dalla nascita — salvo un miracolo — ad una esistenza precaria e a crescenti disinganni.

CONCETTO PETTINATO.

Commenti tedeschi
«Una sciocchezza!» - Il marco e il franco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

La crisi francese è seguita con molta attenzione dall'opinione pubblica tedesca. Oltre agli ampi commenti contenuti nelle corrispondenze da Parigi, sono da rilevare gli apprezzamenti contenuti negli editoriali di alcuni dei principali giornali. La Taegliche Rundschau scrive:

«Abbattendo il Ministero Briand-Caillaux, la Camera francese ha indubbiamente commesso una sciocchezza. Disconoscendo totalmente la gravità della situazione, si è abbattuto l'uomo che per la prima volta aveva detto al paese la schietta verità, e domandato i poteri indispensabili per arrestare la caduta del franco. E' significativo che, sulla maggioranza che ha votato contro il Gabinetto, i socialisti abbiano avuto — ancora una volta — una influenza decisiva. Essi temettero, come è accaduto da noi, la limitazione dei diritti del Parlamento, e non seppero liberarsi dall'esigenza dottrinaria del prelevamento sul capitale. Eppure l'esito finale avrebbe potuto essere diverso se Herriot, nella sua qualità di presidente della Camera, non si fosse pronunciato contro le proposte del Governo».

La Deutsche Allgemeine Zeitung rileva soprattutto gli effetti economici della crisi francese, e rievocando le recenti durissime esperienze della catastrofe della valuta germanica, ne trae deduzioni pessimiste:

«La caduta del Gabinetto Briand-Caillaux è per noi una riprova che il popolo francese è ancora lontano dal trovarsi immerso nella inflazione fino alla gola. La situazione del franco corrisponde, presso a poco, a quella del marco nel 1920. Anche allora pochi in Germania avevano interesse a lacerare il velo dell'inflazione, che celò così gradevolmente al popolo il dileguarsi dei suoi averi. Anche oggi, in Francia, ciascuno può correggere il valore del suo reddito di lavoro o di capitale per mezzo di speculazioni quasi esenti da rischi. Fin tanto che le speculazioni continuano a fruttare, non [illegible] le popolazioni [illegible] mature per dare principio all'opera della deflazione. Soltanto quando la moneta è caduta così in basso che i prezzi interni si sono adeguati agli esterni basati sull'oro; e soltanto quando per conseguenza l'esportazione si arresta e anche i salari non possono più essere pagati, soltanto allora, a quanto pare, giunge il momento nel quale i partiti lasciate da canto le loro meschine rivalità di parte, si decidono a provvedimenti radicali. Per la Francia, tale momento non sembra ancora giunto. I francesi si vogliono limitare a mezze misure. Il Gabinetto non è stato abbattuto sui provvedimenti finanziari, ma sulla richiesta di poteri del resto assai limitati sia nella sostanza che nella forma».

L'Italia e la questione di Tangeri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph informa:

«L'Italia ha comunicato a Washington, come pure a Londra, a Parigi e a Madrid, il suo punto di vista in merito alla revisione della convenzione di Tangeri del 1924, che gli Stati Uniti, al pari del Governo italiano, hanno finora declinato di avallare e di riconoscere».

Belgrado cinta d'assedio dalle acque
Il ritorno del buon tempo in Jugoslavia para scongiurare nuovi disastri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 19, notte.

Il ritorno del bel tempo pare abbia scongiurato il pericolo di nuovi disastri. I quartieri bassi di Belgrado e alcuni sobborghi sono ancora invasi dalle acque, come pure alcuni quartieri di Osijek, di Novisad e di alcune altre città e borgate lungo il Danubio e la Drava; ma le acque vanno a poco a poco scemando. A Belgrado però si è scatenato questa notte un altro nubifragio. Il livello della Sava è ancora salito, e il fiume ha rotto gli argini presso Sissak, inondando parte della città. Il fiume ha deviato anche in parte dal suo corso, volgendo più a settentrione; e insieme con la Kulpa, che è pure straripata, ha formato una cerchia di acqua intorno alla città. Questa è ora, si può dire, cinta d'assedio dai due fiumi.

Da tutte le regioni della Jugoslavia giungono notizie del ritorno del bel tempo. Lo spettacolo del Danubio continua ad essere tragico e imponente. Sulle sue acque galleggiano alberi e rottami d'ogni genere, carogne di animali e corpi umani, e mobilio e suppellettili domestiche, che la corrente impetuosa trasporta lontano, verso le foci del fiume, al Mar Nero.

I danni si fanno ascendere a tre miliardi di dinari.

Il nuovo ministro d'Italia ad Atene

Roma, 19, sera.

Il comm. Mario Arlotta, che dirigeva al Ministero degli Esteri l'ufficio Europa e Levante, è stato nominato Ministro d'Italia ad Atene. Il ministro Brambilla che era ad Atene è stato messo a disposizione per motivi di salute.

Il grano
e la bilancia commerciale

La questione della deficienza della [illegible] nostra produzione granaria è riportata in primo piano dall'aggravato disavanzo della bilancia commerciale, di cui l'importazione dei cereali costituisce la partita maggiormente passiva. Nel 1925 essa ha rappresentato poco meno della metà del complessivo deficit del nostro commercio estero.

Il Governo, per porre un rimedio a tale situazione, ha cercato, prima, di ridurre il nostro fabbisogno di grano estero colla battaglia del grano diretta ad aumentare la produzione nazionale, e si propone ora di ridurre il consumo del frumento. Compiti ardui l'uno e l'altro, e forse il secondo più del primo.

La battaglia del grano, combattuta con tutte le armi finanziarie e tecniche efficaci ad aumentare la produzione agraria in genere e dei cereali in ispecie — sementi, concimi, macchine, bonifiche, irrigazioni, premi, credito agrario — fu da chi scrive, pur nel suo reciso dissenso dal ripristino del dazio sul grano, auspicata su queste colonne fin dalla crisi granaria del 1924. Ed essa non fu inefficace. L'aumento di quasi 200 ettari di culture granarie e la intensificazione delle concimazioni hanno contribuito ad assicurare per quest'anno un discreto raccolto granario, che si prevede di circa 50-55 milioni di quintali, e cioè superiore a quelli delle precedenti annate pari, che si sa essere state tutte, per l'alternarsi delle annate buone e cattive, di scarso raccolto. Questo fu infatti di 39 milioni di quintali nel 1920, di 44 nel 1922 e di 46 nel 1924, di fronte a 53, 61 e 65 nelle annate dispari 1921, 1923 e 1925.

Ma il consumo del grano è in più rapido aumento. Si aggirava sui 60 milioni di quintali nell'anteguerra, ma il mutato tipo di alimentazione in alcune regioni e l'aumento della popolazione per l'annessione delle nuove provincie scarsamente produttrici di cereali, per la rigogliosa natalità e per la diminuita emigrazione hanno oggi elevato il nostro fabbisogno granario a 80 milioni di q.li. Infatti, malgrado il così copioso raccolto del 1925, aumentato ad oltre 65 milioni di quintali, l'importazione nel corrente anno granario raggiungerà i 18 milioni di quintali. E cioè la cifra media del fabbisogno di 80 milioni di quintali, è superata negli anni di copioso raccolto, mentre non viene raggiunta in quelli di scarsa produzione. Ma ciò non avviene come altri ha scritto, per l'influenza di più alti prezzi nelle annate scarse, perchè il consumo del grano, così fondamentale e generale, è scarsamente contraibile, tant'è che esso non si è punto ridotto in quest'anno, malgrado il grave rincaro in conseguenza del dazio sul grano. Inoltre il prezzo del pane si riflette e si ripercuote su quelli degli altri generi alimentari. Le oscillazioni di fabbisogno sono invece spiegate dal giuoco delle scorte che si assottigliano negli anni magri e si ricostituiscono in quelli abbondanti.

Le restrizioni imposte alla nostra emigrazione hanno in un duplice modo danneggiato la economia italiana, e cioè riducendo le rimesse degli emigranti, già così cospicua partita attiva della nostra bilancia dei pagamenti, ed aggravando, col prodotto aumento di consumi, la deficienza della nostra produzione alimentare, che è insufficiente al fabbisogno del paese.

Il problema di contenere e ridurre tale consumo, che il governo si è ora proposto, presenta delle difficoltà gravissime, che furono esperimentate da chi scrive, allorchè tale riduzione rappresentava non solo un'esigenza economica, ma una necessità bellica e nazionale. Esse sono inerenti alla natura stessa del consumo del grano, che è basilare per la alimentazione del nostro popolo, che in gran parte, e soprattutto nelle regioni meridionali, vive essenzialmente di pane e di pasta. E devesi notare che malgrado ciò il consumo unitario medio dei cereali in Italia è ancora inferiore a quello di altri popoli. Il Mortara calcola il consumo annuo individuale di grano in Italia di 183 Kg. — e noi lo riteniamo di soli 180 — mentre esso supera in Francia i 200 Kg.; e secondo il Mortara vi raggiunge i 223 Kg. Il consumo individuale complessivo di cereali è in Italia di circa 300 Kg., mentre è di 319 in Germania, dove si consumano inoltre molte più patate, e di 418 in Francia. Il che aggrava ancora le difficoltà di ridurre un consumo già così limitato.

Per avvisare ai mezzi di attuazione delle propostesi riduzioni di consumo il Governo ha nominato una Commissione di studio. Di alcuni dei suoi componenti, chi scrive ha esperimentata la sicura competenza. Ottima misura, perchè in questa materia devono evitarsi improvvisazioni e pentimenti. Tanto più che questi mesi più caldi sarebbero poco propizi per mutare il regime dell'alimentazione e specie la composizione del pane.

L'esperienza passata insegna al riguardo che le miscele delle farine di grano con quelle di altri cereali non sono convenienti, sia per gli inconvenienti alimentari, sia perchè il vantaggio alla bilancia commerciale sarebbe ben misero, dato che anche il granoturco si importa, mentre il riso si esporta.

L'unico provvedimento possibile sarebbe quello di elevare il tasso di abburattamento del pane. Ma al proposito il parlare del 15 % è locuzione impropria. Il tasso di abburattamento rappresenta la percentuale dei prodotti totali della macinazione che viene impiegata nella panificazione. Il tasso più alto raggiunto durante la guerra, e che ricorda i giorni della crisi più acuta e del pane più scuro, fu del novanta per cento, e cioè su un quintale di grano macinato, ben novanta chili dei prodotti della macinazione erano destinati al pane e solo dieci chili ad altri usi. Un tasso di abburattamento dell'80-85 per cento, realizzerebbe un'economia di circa il 10-15 per cento in confronto alla media dei vari abburattamenti oggi praticati. Questo sempre quando il pane fosse di un tipo unico per tutti, come parrebbe doversi fare, se la misura è imposta per ragioni di necessità nazionale. D'altronde se vi fossero due tipi di pane le sperate economie si ridurrebbero notevolmente.

Per valutare con esattezza il risparmio di cereali che si potrebbe realizzare con tale misura, occorre anche tenere conto [illegible]

American Bar

Il regno delle bocce

La politica estera, con tutti quei confini degli stati ormai noti e arcinoti, mi annoia. Mi piace di più immaginare dei nuovi regni; pensare agli stati che qualche volta cominciarono a coagularsi, a formarsi; e poi non se ne fece più niente, ed così restarono così, come modelli e prove di biglietti di banca non approvati per la tiratura.

Per esempio, un gran regno disteso per tutto il grande arco marino e solare, che va — un po' più giù, un po' più su, non importa — da Bocca d'Arno fin dove, di fronte alle Baleari, finisce la costa di Catalogna. Per tutto il grande arco di terra, si gioca alle bocce; e il nuovo regno dovrebbe appunto comprendere nei suoi confini tutti i paesi, in cui il gioco delle bocce è in massimo onore - e quelli soli. Raggruppare i popoli e cintare le terre secondo il criterio dei giuochi popolari e antichi predominanti, e mettere insieme con il regno della morra e il regno della lippa, il regno delle bocce.

Il regno delle bocce, dunque.

Si gioca alle bocce, in Liguria, sugli spiazzi piccoli e stretti, scavati parsimoniosamente davanti alle case alle q rose, tra una fascia e l'altra di luminosi ulivi. Giocano alle bocce, a Montecarlo, i croupiers, gente austera, gente del paese, amante delle tradizioni e aliena dai giochi forestieri: e dopo la loro giornata passata a dar l'avvio alle biglie delle roulettes, si rinfrancano lo spirito allungando delle bocciate bellissime al pallino, sotto i pergolati della città vecchia, lassù sulla piazza, accanto alla brutta baracca del museo di Oceanografia. Giocano, in una certa osteria che conosco, alla Bocche di Magra, gli uomini delle tartane che caricano ai pontili apuani il marmo di Fabbricotti e Co.; e nella vicenda del gioco, la loro parlata lunigianese si spampana nelle ampie vocali e nella confusione irrimediabile tra il *t* e il *d*; « *diro, o de!* ». E con gli stessi gesti, giocano alle Bocche del Rodano i pescatori della Martigues, e i doganieri delle saline, tra i cumuli di sale bianco; e lì, accanto, accanto, due passi più in là del pallino, arrivano le mille lingue verdi dello Stagno di Berre, che leccano la sabbia delle calanche. Si gioca alle bocce nei sobborghi di Marsiglia e di Tolone, sotto quei pergolati imbiancati dal polverone meridionale, il più terribile del mondo: e gli anarchici catalani, nei sobborghi di Barcellona, dedicano alle emozioni della « tapada » tutto il tempo libero da obblighi professionali, come sarebbero i petardi nelle rotaie dei tram e le bombe sotto il treno del « Gobernador General ».

E dentro terra! Su per tutta la vallata del Rodano, le *jeu des boules* è una cosa grande, grande come la corsa delle vacche: i giornali di Nizza, se vogliono vendere dentro terra, bisogna bene che seguano con diligenza le gare magnanime alle bocce, su, su, per tutta la Provenza dominata dai cipressi solitari, in cima alle colline, accanto alle case di pietra dorata. A Carcassona si gioca alle bocce nei fossati della città medioevale, e si fanno le gare precisamente in quello più ampio, dove, secondo i turisti americani, un tempo si facevano i tornei. Mai vidi un formidabile bocciatore, come un certo rivendugliolo di cacahuètes e di semi di zucca a Beaucaire: egli giocava sempre in uniforme: corretto, correttissimo, con la giacca bianca a fior di pelle, appena appena sbottonata nelle partite di impegno. Ma chi renderà il suono secco della bocciata del parroco, la domenica dopo vespro, sui sacrati delle canoniche, nei minimi paesi dell'Appennino? E le partite della gente di Monferrato e delle Langhe, tutte colpi di forza, tutte splendore di vino, generose, guerriere, belle, la cosa più bella del suolo d'Aleramo?

Con questi paesi, classici paesi del gioco alle bocce, si metterebbe insieme un grande, luminoso, ragionevole regno. Le varietà della parlata sarebbero una meraviglia, e non ci impedirebbero, a noi regnicoli, di intenderci: perchè, da Marina di Pisa alla Catalogna, la modulazione delle parole e la caduta degli accenti muta piano piano, ogni golfo ha la sua, ogni calanca ha la sua, e tutte si rassomigliano. Il nostro Regno avrebbe — pensate! — tre grandi letterature: la catalana, la provenzale, la genovese. Tre grandi città di mare: Barcellona con la Rambla piena di sudamericani, Marsiglia con la Cannebière piena di algerini, Genova con Sottoripa piena di napoletani. Nessuna grande città di terra: appena i posti adatti per andarci, noi di riviera, in villeggiatura autunnale.

Nel nuovo Regno, avremmo dei santi paesani gloriosissimi, delle reliquie potentissime, e delle specialità gastronomiche di prim'ordine, la bouillabaisse, l'ajoli, il pesto, la torta pasqualina, le violette candite di Benoit a Tolosa, e i marrons di Romanengo a Genova. Chi, dalla restante Europa — dal regno della morra, dal regno della lippa, e da tutti gli altri regni — volesse imbarcare merci in Mediterraneo o volesse godere un po' di sole invernale, sarebbe — per forza! — tributario del regno nostro. Che tariffe, signori, nei porti e negli alberghi! Gli spedizionieri di Genova, di Marsiglia e di Barcellona farebbero lega, gli affittacamere delle tre riviere lo stesso: che commercio! Avremmo il monopolio dei bagni di mare: e che giri di vite, al collo dei bagnanti dell'entroterra! Ci sarebbe, certo, un Ministero dei bagni di mare.

Infine il fantastico regno in cui si compiace il mio cuore, dovrebbe avere una dinastia: i Grimaldi di Montecarlo. Una sola cucina ufficialmente ammessa: quella con l'aglio. Una sola istituzione politica: una gran gara annuale di bocce, a Montecarlo. I costumi politici sarebbero gravi, di quella caratteristica gravità meridionale, conferita appunto dall'abitudine al gioco delle bocce combinata con la cucina all'aglio.

E come capitale, Tarascona.

Una toga

Nella Sala degli Avvocati, accanto alla sala di non so che sezione del Tribunale, questa mattina.

Una toga.

Una toga. Ma non buttata sulle spalle a un patrocinante, non drappeggiata sul braccio, non svolazzante nei gesti magnanimi della difesa: ma così, ammucchiata, sgualcita, flaccida, appesa a un ometto dell'attaccapanni. Una toga qualunque, la toga di tutti. Quando un avvocato — mi dicono — dopo sbrigata la udienza, fa in fretta un fascio delle sue carte, agguanta questa toga passando, se la getta sulle spalle, e via.

— Signori giudici, la dignità di questa veste...

Mi par di sentire. Ma ora, questa veste, la vedo. La vedo nella intimità, la vedo nel guardaroba, nella sua realtà umile di palandrana frusta e lercia. Vorrebbe essere una decorosa veste di rascia nera, lunga fino ai talloni, soppannata di taffetà, di ermisino o di tabì, sparata dinanzi e ai lati, donde l'avvocato cava le braccia, e increspata da capo, dove si affibbia alla forcella delle ascle, e dove vorrebbe essere ornata di un bel baverino bianco. E invece, povera toga della Sala degli Avvocati!

La trama logora della fodera mostra la corda: sulle spalle, il nero si è consumato, ed è venuto fuori un verdolino muffito, un verdolino causidico, un verdolino come quello delle tonache dei preti che han poche messe; un verde che somiglia a quello dei prati come le raffiche di fiato arrivanti dall'aula somigliano agli zeffiretti della campagna. Sfumature atroci di questa vestaglia della giustizia: stoffa tinta nel fiele di tutte le cause perdute, toga su cui è rimasto il colore livido di tutti i biglietti da cinquanta lire arraffati ai clienti disperati!

— Signori giurati, il decoro di questa toga...

Sì. Ma da stamattina, io stimo immensamente due avvocati della Curia della mia città. Quei due di cui mi fu assicurato che — soli — posseggono ed usano una toga « in proprio ».

Ispirazione

A proposito di toghe, e di arringhe.

Qualche benevolo lettore mi ha chiesto, donde abbia cavato l'Ispirazione alla « *Difesa di Salomè* ». Da Heine, da Flaubert, da Wilde?

No. Dal Padre Luigi Persoglio, della Compagnia di Gesù. Scorrendo un libriccino di questo reverendo padre, intitolato *San Giovanni Battista e i Genovesi, ossia Vita Reliquie e culto del Santo in Genova e altrove*, trovai, a pagina 54, queste parole:

« La giovinetta Salomè corse alla madre, « la quale la indusse che chiedesse il capo « di Giovanni Battista. Salomè rientrò nella « sala, e a fronte alta, con una sfacciataggine, che era effetto di triste educazione... ».

Basta. Basta così. Io ne cavai un articolo. Ma in queste due parole « *triste educazione* », che il buon padre tira dietro a Salomè, c'è tutta una matassa enorme di grottesco; e se il grottesco si potesse filare, come la seta, che filanda immensa potrebbe essere alimentata dalla « *cattiva educazione* » di Salomè!

Due versi

Certi versi enormi, fastosi, magnifici, degli *Inni Sacri* incedono continuamente nella mia memoria, come le processioni del *Corpus Domini* e dell'*Ottava* vedute fin da bambino. Questi due, per esempio:

> « Via dai pallii disadorni
> lo squallor della viola... ».

E di anno in anno, di stagione in stagione: man mano ch'io odo le campane di una nuova Pasqua, o gli squilli di una nuova resurrezione, man mano che il panorama delle cose umane mi si allarga dinanzi, e il catalogo dei miei eroi si raccorcia, man mano che il gusto della poesia si fa difficile in me, e la schiera dei miei classici si restringe; man mano che divento vecchio, insomma, in quei due versi mi ci sprofondo e mi ci godo sempre di più. Assaporo la scelta squisita delle parole, l'onda delle sillabe, la cadenza degli accenti; il giro con cui il verso si snoda e si svolge, carico di passione e di mistero: quei pallii sono sempre più disadorni, quella viola è sempre più squallida, e più splendente è quell'arcana speranza di gioia, che pur trema, come una vena, traverso il distico, e di cui la parola « via », lassù in cima, è come la stella annunziatrice. E ogni anno, ogni stagione, con maggior fervore, quando una nuova processione del *Corpus Domini* o dell'*Ottava* diletta i miei occhi e il mio cuore, distendo gli arazzi della mia riconoscenza e turriboleggio tutto l'incenso della mia ammirazione dinanzi alla poesia di Alessandro Manzoni.

Heu pudor!

Al Varietà.

I due soliti atleti, specialisti in giochi di forza al trapezio lucente appeso proprio ora, là in cima, si presentano al proscenio in costumino da guerrieri romani, e con certi passi risoluti e decisi, come, da dopo che Muzio Scevola si avvicinò al braciere, non se ne videro più. Primo saluto. Poi si tolgono di dosso una specie di gilè in finto acciaio, e restano in perfetta tenuta atletica, cioè con un aggeggio di finta pelle di leopardo attorno ai fianchi. Guardano i propri bicipiti con quel sorriso di soddisfazione tipo vignetta reclame delle cinture elettriche, dove c'è sempre quell'uomo a petto nudo, tutto contento di possedere una bella fascia addominale carica di elettricità, con su scritto la marca di fabbrica: « Vigor », o qualche cosa di simile. Dietro front: e cominciano la preparazione spirituale del loro « numero » esibendo quei loro quattro muscoli della schiena, più turgidi che possono. Come diceva quel boia di Napoli: « quante cose aggio a fà, pe' magnà! ».

Voce di donna, velata da un po' di raucedine professionale, pronuncia da « Cocco mio, me la dai una sigaretta », nella fila di poltrone dietro a me:

— Oh, non posso vedere quelle schifenecie. Bèh, che schifo!

Mi volto, la guardo. La povera donnina ha veramente ribrezzo; torce la bocca, non vuol neppur vedere i muscoli della schiena dei due atleti.

Tu andrai in paradiso, donnina; tu andrai in paradiso, per questa tua protesta di schifo, così bizzarra e così sincera: tu andrai nel paradiso, delle donne pudiche, dove gli angeli portano tutti il maglione, e la Maddalena piangente si è decisa a mettersi una vestaglia.

Imitazione da Esiodo

O Parche infinite, ascoltate la mia preghiera; Moire dei nomi illustri, regine dagli occhi risplendenti, eterne, che disciolete i corpi, che regolate tutti i destini; o dee fatidiche, voi cui non valgono ad arrestare nè le fiamme di Helios, nè la chiarità di Selene, nè la potenza della saggezza, nè gli incanti della bella pubertà; voi che avete gli occhi sempre tesi sulle innumerabili generazioni degli uomini, o no siete lo giusto misuratrici! Solo la Necessità e lo spirito di Zeus conoscono, ciò che a noi giungerà; ma voi, o Notturne, sistemi benevole, o Atropos, Lakkesis, Klothò! Lasciate che io viva, celebrando i vostri misteri: che contempli le vicende delle stagioni felici e degli uomini dal cuore mutevole; perchè saporiti sono i frutti della terra, e la stoltezza degli uomini sordani, che non vi conoscono, mi diletta infinitamente. Ma deh, o sempre indomite! Appena vedrete, che la turpe vecchiezza mi tolga il coraggio di conoscere i mali dell'uomo, e di sondarne le piaghe; appena vi accorgerete, che amerò più la senile illusione, che la disperazione virile; appena più non osi profondere con le mie nocche i vasi di bronzo della dottrina consacrata, per accertarmi se la forma di essi è vacua, o ancora ripiena; appena mi adatti nel solco delle opinioni del giorno prima, come nel solco del letto, e mi adagi sulle spiegazioni già accolte, come sullo materasso consueto; appena avrò bisogno della formula ottimistica come dell'aperitivo, e delle teorie consolatrici, come di un sonnifero; appena l'odio mi sarà pesante, e la severità verso me stesso ed altrui cederà luogo alla gioia e alle indulgenze perpetue e plenarie delle digestioni fatte bene; allora, o Illustri, dispensatrici universali, necessariamente inflitte agli uomini, o Dee rapaci, Moire, non indugiate: ma subito, con un rapido taglio, troncate il filo della mia vita.

★

Un incidente Pilsudzki-Zalewski svelato alla Dieta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 19, notte.

L'incidente già segnalatovi in forma imprecisa tra il ministro degli Esteri, Zalewski, ed un altro ministro (il quale sarebbe lo stesso Pilsudzki) ha avuto un'eco alla Dieta. Si sapeva che Pilsudzki, dopo avere presenziato ad un colloquio del ministro degli Esteri con un personaggio straniero, aveva poco meno che messo alla porta lo Zalewski, dicendo che voleva trattenersi da solo a solo col terzo interlocutore. Il Presidente del Consiglio Bartell parlava oggi alla Dieta della profonda armonia che regna tra i membri del Gabinetto. Dalla destra venne allora gridato: — E l'urto tra Zalewski e Pilsudzki?

Le grida degli interruttori impedirono al Presidente del Consiglio di parlare durante parecchi minuti, ma poi Bartell potè alfine dichiarare che chi fa la politica estera è il ministro degli Esteri e non il ministro della Guerra, e che della politica estera, ad ogni modo, non è responsabile solo il ministro degli Esteri ma il Gabinetto intero. Con tali dichiarazioni, Bartell non dava risposta diretta alle interruzioni, ma pur in mancanza di tale conferma si ha l'impressione che l'incidente tra Pilsudzki e Zalewski sia realmente accaduto, ma che sia stato ormai superato grazie all'intervento dello stesso Bartel in modo da impedire le dimissioni di Zalewski delle quali già molti parlavano.

Parecchie altre volte il Presidente del Consiglio fu poi interrotto durante la sua esposizione, dedicata alla politica interna ed alla difesa dell'opera del Governo. Quando egli parlò dell'ordine che regna in Polonia si gridò da sinistra: — La polizia spara sugli operai inermi! Essa ha 17 morti sulla coscienza! Voi siete voi che governate il nostro paese ma la reazione!

Il Presidente del Consiglio si affannò soprattutto a convincere i partiti della necessità di concedere al Governo ampi poteri per risolvere la crisi economica e finanziaria. « Il Governo rimetterà il Bilancio in equilibrio — ha detto Bartell. — Il gettito delle imposte nel mese di giugno ha già superato tutte le previsioni ». Il discorso del Presidente del Consiglio ha prodotto notevole impressione.

MOSCA E BUCAREST

Smentita alle voci di una mediazione italiana

Roma, 19, sera.

A proposito di voci che continuano a circolare su alcuni giornali esteri di una iniziativa italiana diretta a risolvere la questione tuttavia pendente fra il Governo di Mosca e quello di Bucarest, e che, sempre secondo tali giornali, la mediazione italiana avrebbe fatto in questi ultimi tempi progressi, ed essa dovrebbe raggiungere il suo risultato definitivo in occasione di una prossimo incontro che avverrebbe a Roma fra il signor Cicerin e il generale Averescu, la ufficiosa *Agenzia di Roma*, per informazioni che dice di aver assunto negli ambienti diplomatici competenti, si ritiene in grado di pubblicare « che tale voce non ha assolutamente alcun fondamento; l'insistenza anzi con la quale tornano a diffondersi di tempo in tempo notizie di iniziative italiane, tendenti ad avvicinare la politica di Stati orientali e a risolvere fra questi determinate questioni, lascia presumere che le notizie stesse abbiano origine in un determinato proposito di creare allarmi e diffidenze intorno all'attività e agli obbiettivi della diplomazia italiana ».

L'aggregazione dell'Oltre-Giuba alla Somalia

Il disegno di legge presentato alla Camera

Roma, 19, notte.

E' stato presentato alla Presidenza della Camera il disegno di legge per la conversione in legge del decreto 10 giugno 1926, relativo all'annessione dell'Oltre-Giuba alla Somalia italiana. La relazione del ministro delle Colonie, che precede il disegno di legge, ricorda che il Governo, con decreto-legge 11 giugno 1925, ha provveduto all'assetto organico dell'Oltre-Giuba; e accennando poi alla aggregazione dell'Oltre-Giuba alla Somalia, dice:

« Come effetto di tale annessione, sono stati estesi all'Oltre-Giuba gli ordinamenti in vigore nella Somalia. Però evidenti ragioni di opportunità politica hanno consigliato di lasciare in facoltà del governatore della Somalia di mantenere per un anno in vigore gli attuali ordinamenti dell'Oltre-Giuba, come pure di ritardare per un eguale periodo di tempo l'applicazione, totale o parziale, al territorio annesso, degli ordinamenti in vigore nella Somalia. Così pure, si è disposto lo scioglimento del regio Corpo di occupazione, lasciando la facoltà di impiegare nel regio Corpo delle Truppe coloniali della Somalia le unità materiali e dotazioni occorrenti ai bisogni della colonia ».

Il caro-viveri in Vaticano

Il Papa consacrerà i vescovi cinesi

Roma, 19, notte.

Durante lo scorso mese, varie riunioni furono tenute dalla speciale Commissione cardinalizia incaricata di concretare il nuovo organico dei funzionari vaticani e di stabilire le nuove basi degli stipendi e dei salari, in considerazione dell'aumentato costo della vita. Tali riunioni riuscirono assai laboriose. Nondimeno, la Commissione addivenne a conclusioni che recavano un sensibile miglioramento alle condizioni economiche dei funzionari. Tali conclusioni non furono rese note dovendosi attendere l'approvazione del Papa. Si sa però come fosse stato deciso un aumento globale del 20%, cioè comprendente i due aumenti del 10% ciascuno; concessi già. L'entità il nuovo aumento sarebbe stato di un altro dieci per cento. Mentre però tutti aspettavano di beneficiare del nuovo aumento coi primi di luglio si è appreso che il Papa aveva trattenuto, per esaminarle e meditarle, le conclusioni della Commissione. Attualmente l'approvazione pontificia non è venuta ancora, e si ignora quale sarà la fine delle proposte della Commissione cardinalizia, le quali, col fermo pontificio, rimangono prive di qualsiasi valore esecutivo.

Nell'ultimo Concistoro il Papa nominò i primi tre vescovi indigeni cinesi, e cioè monsignor Tchao, vicario apostolico di Su-Kuvan-Fu, mons. Tcheng, prefetto apostolico di Lin-Sieri, e mons. Sounn prefetto apostolico di Per-Chi. Ora, Pio XI, per dare maggior solennità a questa prima nomina, ai vescovi cinesi indigeni, ha deciso di consacrarli egli stesso nella Basilica vaticana. La cerimonia avverrebbe il prossimo 24 ottobre.

LE NOTIZIE CURIOSE

Niente più matrimoni in mare.

Londra, 19. — Sposarsi a bordo di un transatlantico era divenuto una moda in questi tempi. Si faceva una conoscenza a bordo, e, per scansare nuove formalità, visite e tutto il resto, si andava dal capitano, e gli si chiedeva di assumere per un momento le prerogative di pastore protestante. Il capitano, a esempio di quello del *Leviathan*, leggeva la Bibbia, e univa in matrimonio i due fidanzati, con questa formula: « In virtù dell'autorità di cui godo, in qualità di capitano del... e in base alle leggi vigenti in alto mare, vi dichiaro marito e moglie ». La cerimonia terminava con una bicchierata. Le formalità del matrimonio venivano a tal punto semplificate, che non c'è da meravigliarsi se il numero dei matrimoni a bordo dei grandi transatlantici della marina americana andò sempre aumentando. Ma la cosa ha finito per urtare le autorità americane. Esse ora pongono un termine a questa usurpazione di poteri da parte dei capitani di mare. Il ministro americano della Marina commerciale ha emanato infatti una circolare, nella quale si avvertono i capitani dei transatlantici americani che essi non hanno autorità per celebrare matrimoni in alto mare.

Berlino vuotata dal caldo.

Berlino, 19. — A Berlino è stata oggi registrata la massima temperatura: non meno di 32° all'ombra. Essendo giorno di lavoro, i berlinesi non hanno potuto lasciare la città nelle proporzioni gigantesche in cui lo fecero domenica; difatti, ieri il numero delle persone trasportate dalle ferrovie urbane e dalle linee dei dintorni ascese alla cifra record di 1 milione e 700 mila mentre i treni trasportavano 2 milioni di persone, senza contare quelle trasportate dagli omnibus, dalle ferrovie sotterranee, ecc. In alcuni momenti, le stazioni ferroviarie — congestionate dalla folla — presentavano un aspetto quasi pauroso. Gran parte di questa folla si riversò presso i laghi della regione berlinese. Si calcola a 750.000, nella giornata di ieri, il numero dei bagnanti, dei quali 80.000 alla sola Wannsee. Numerose sono le vittime di insolazioni, e gli annegati di ieri sono una diecina.

Un principe italiano ed un'attrice ungherese

Budapest, 19. — Ieri sera, in un elegante caffè sulle rive del Danubio, si è svolta una scena emozionante. Una bella signora, in compagnia di un distinto signore, dopo un breve scambio di parole con quest'ultimo, improvvisamente scavalcava la ringhiera e si precipitava nel sottostante Danubio. Il signore saltò nel fiume dietro di lei, e dopo una lotta faticosa con la corrente riuscì a trarre a riva la sciagurata. Venne così a rilevare che si trattava della nota attrice Csaky, e che il signore era il principe Domenico Russo, addetto alla nostra Legazione di Budapest. I due da più tempo erano in rapporti amichevoli. Il principe era però estremamente geloso della bella attrice, e il tentativo di suicidio ebbe luogo appunto dopo una scena di gelosia.

Voleva cinematografare il Papa.

Roma, 19. — Come è noto, ieri sera Pio XI riceveva nel cortile di San Damaso i « ritiri operai », che a lui furono condotti dal loro organizzatore Padre Gori. In un breve indirizzo del Padre Gori, il Papa rispose con un lungo discorso, lodando la [illegible] organizzazione dei « ritiri »; e dopo avere incitato a una maggiore propaganda nel popolo, impartiva l'apostolica benedizione. Un curioso incidente, secondo quanto pubblica il *Tevere d'Italia*, turbò il discorso del Papa. Nella folla un signore girava, protetto dalle spalle di un compagno, una piccola macchina cinematografica. Accortisi del fatto, i gendarmi di servizio vollero, come i regolamenti prescrivono, sequestrare la macchina; ma prima di riuscire nell'intento, dovettero lottare con il possessore della medesima, che non intendeva abbandonarla.

La breve vita del cavalcavia tra Palazzo Madama e Palazzo Giustiniani

Roma, 19, notte.

Circa un mese fa furono iniziati i lavori per la costruzione di un cavalcavia tra il palazzo Madama, sede del Senato, e il prossimo palazzo Giustiniani, già sede della Massoneria: il ponte avrebbe dovuto servire a stabilire una breve e rapida comunicazione tra i due palazzi, anche perchè nell'ex-sede della Massoneria — che il Governo ha acquistato con diritto di prelazione trattandosi di un immobile artistico — dove essere posta la sede di alcuni uffici del Senato. A tale proposito il *Giornale d'Italia* scrive:

« La Commissione Interna del Senato, incaricata di studiare alcune trasformazioni di palazzo Madama, aveva avuto l'idea di costruire il cavalcavia senza chiedere il benestare delle autorità che presiedono alla Commissione dei monumenti. Senonchè, il ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, ultimato il cavalcavia, che è stato costruito in legno, ha inviato una lettera al presidente del Senato in cui rilevava il contrasto stridente tra la monumentalità dei due palazzi e l'attuale passaggio di tavole. Intanto è stata nominata una nuova Commissione, presieduta dal senatore Corrado Ricci, e della quale fa parte anche il gr. uff. Arduino Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, per studiare un passaggio sotterraneo tra il palazzo del Senato e quello Giustiniani. La Commissione ha tenuto la prima riunione una diecina di giorni or sono. In linea di massima ha stabilito la demolizione del famigerato cavalcavia. Si studierà poi come attuare il passaggio sotterraneo, per il quale non è improbabile che si decida d'indire un concorso fra artisti ».

Il Re di Romania a Parigi

Dieci minuti di sosta a Milano

Milano, 19, notte.

Oggi alle ore 17.20 è giunto alla nostra stazione con treno speciale il Re di Rumenia accompagnato dal suo ministro di palazzo. Nella breve sosta Re Ferdinando si è intrattenuto a conversare col console rumeno. Alle 17.30 il Sovrano è ripartito per Parigi dove si tratterrà alcuni giorni ed avrà un incontro, a quanto si afferma, col figlio Carol.

LIBRI

Alfredo Oriani poeta

Quasi nessuno conosceva lo scrittore di Casola Valsenio in tale veste, e l'edizione di « Monotonie » che Floriano Del Secolo ha curato ora per l'*Opera omnia* (Bologna, Cappelli ed. - L. 7) appare curiosa rivelazione. Per troppi anni, dopo il periodo di dimenticanza, la rivendicazione di Oriani ha assunto carattere eccessivo e disordinato perchè non debba andar lodata la fatica di coloro che, ristampando integralmente e devotamente gli scritti del romagnolo, forniscono alla critica futura il materiale per un equo e coscienzioso giudizio. Floriano Del Secolo ha portato, in questo modesto compito, una probità rara, e una sincerità apprezzabilissima. Trovandosi a ripubblicare delle poesie il cui pregio è esclusivamente documentario, egli ha tenuto soprattutto a precisarne il significato, osservando:

« Il volumetto « Monotonie » venne alla luce per i tipi di Nicola Zanichelli nel 1878, l'anno seguente a quello in cui Giosuè Carducci, per gli stessi tipi, aveva pubblicato le prime *Odi barbare* ed Olindo Guerrini aveva raccolto *Postuma*. Oriani contava venticinque anni: aveva già dato alle stampe le *Memorie inutili*. La sua cultura si aggirava, per la maggior parte, entro il Romanticismo francese: egli ne godeva lo splendore effimero e superficiale, ne assorbiva i paradossi lucicanti, ma non ne traeva alcun appagamento allo spirito. La sua anima, macerata si nei tormenti di una chiusa fanciullezza senza luce di sorrisi e di carezze, già si torceva nelle smanie di sogni ed esasperati desideri. Da quei fermenti di ribellione intellettuale sono agitati i versi composti negli anni dal 1874 al 1878, e raccolti sotto il titolo « Monotonie ». C'è già, in germe, l'Oriani destinato a mettersi in contrasto con le piatte affermazioni del materialismo imperante, per indicare alla nuova generazione altro cammino ed altra meta. Ma in quel momento si scorge solo il ribelle, il quale, colpito dall'ingiustizia del mondo in cui è condannato a vivere, irrompe nella protesta e nella minaccia ».

Queste indicazioni sono preziose per entrare nello spirito del libro, per evitare meraviglie, che sarebbero intempestive. I soggetti macabro-romantici di Oriani non ci stupiscono più se pensiamo a certe fantasie stecchettiane: soltanto, non ci si può impedire di rilevare che il bolognese era un modello di bello stile al confronto di Oriani. A questi mancava infatti, nel modo più assoluto, il senso del ritmo poetico. Pur non difettando d'ispirazione nobile e vigorosa, d'impeto e d'estro:

> ... Che valgono,
> la gloria e l'amore,
> le fedi dell'anima,
> i sogni del cuore?
> Zavorra di naufraghi
> su barca sdrucita
> pel mar della vita
> che riva non ha.

il verso gli si attorcigliava tra le mani, l'immagine aggrovigliata o troppo schematica, perdeva il suo risalto. Dice benissimo Floriano Del Secolo: « Quel mondo poetico risulta di motivi vecchi e comuni e non riesce a tradursi in sensibilità lirica nuova ed originale. Si scorge che la già complessa anima del giovane romagnolo si dibatte nelle forme di quella poesia come entro le mura di un carcere », e riconosciuto che non era in tal guisa che Oriani poteva evadere artisticamente, soggiunge: « Questi versi sono la più chiara prova del lungo, faticoso processo di eliminazione che l'Oriani ebbe ad affrontare, dopo il tumulto delle prime ribellioni ».

Infatti, se si pensa al nitore della « Disfatta », e si guarda poi all'armamentario romantico che viene sfoggiato in « Monotonie » si comprende il cammino faticosamente percorso da Oriani. Il quale, in questa raccolta è, per dir così, allo stato grezzo, è ancora l'Ottone di Banzole che scriveva sul « Fanfulla della Domenica » dei racconti furiosamente tetri e fantastici, degni di un Berchet prosatore della fine dell'Ottocento. Non solo, ma alle canzoni per le bionde duchesse e le fanciulle ideali, i paggi ed i trovieri, egli mescolava inni petrolieri e bestemmie amorose ed umanitarie (la monaca e lo scrofoloso) con mortali peccati di gusto.

Cattiva letteratura, siamo d'accordo, e lo stesso Floriano Del Secolo ne conviene, non senza però notare che essa è il crogiuolo in cui la sensibilità dello scrittore si tormenta e si affina. In questa edizione di « Monotonie » il Del Secolo raccoglie alcune poesie degli ultimi anni dell'Oriani, e il « Minuetto campestre » riscatta tutto il volume nella sua rugiadosa freschezza:

> Lungi col turbini
> sperse l'algente
> notte invernale.
> Bruna una rondine
> vien dall'oriente,
> trilla sull'ale,
> lagrime e balsami
> le piante stillano,
> un canto sale.

Senonchè, la più parte degli ultimi versi del romagnolo è degna dei primi. Bisogna concludere che, oltre dell'incapacità tecnica succennata, l'Oriani dà qui nuova prova dell'ostinata diseguaglianza del suo temperamento letterario, che dal bello precipitava all'orrido senza accorgersene, e senza la menoma transizione. Tale equilibrio spiega la scarsa fortuna dello scrittore, poichè il gran pubblico non ama esser posto, ad ogni nuovo libro, dinanzi all'imprevisto, e nello stesso tempo giustifica l'affezione profonda e la fedeltà nutrita verso l'uomo di Casola Valsenio da spiriti generosi, i quali non si rassegnavano a veder bistrattato o trascurato uno scrittore della forza e dell'ingegno di Oriani. Floriano Del Secolo, preludendo a « Monotonie » in pagine dove la commozione, la reverenza e l'affetto non fanno velo all'intelligenza critica, ha dimostrato di essere degno della vigile scolta che non ha lasciato morire il nome e l'opera di Alfredo Oriani, anzi ha imposto l'uomo e l'artista all'attenzione di lettori svagati, superficiali e indifferenti, come quelli che costituiscono il nostro pubblico.

Le origini di Roma

« Come mai una città italica, ultima venuta tra le altre, di fronte a potenti, già adulte, vicine, riuscì con passo lento ma quasi continuo a dominare e a rielaborare in una nuova forma il mondo, barbaro e civile, allora conosciuto? Non si tratta per lo storico di descrivere soltanto questo processo; si tratta di spiegarlo. Un altro problema si pone: il miracolo della formazione dell'unità sociale e politica italiana, che Roma creò ». A questi due quesiti, Corrado Barbagallo cerca di rispondere in un volumetto: « Il problema delle origini di Roma da Vico a noi » (Milano, Casa ed. Unitas, 1926 - L. 11), che esamina l'evoluzione delle teorie che tennero il campo degli studi di storia romana dal 700 ad oggi. Mostrato che i primi dubbi intorno alla completa veracità della storia delle origini di Roma sorsero nel Quattrocento, il Barbagallo osserva come fosse il Vico a divinare « la solenne verità intraveduta solo da taluni dei moderni, che con Roma non comincia lo svolgimento della civiltà italiana, ma che la storia di Roma si inserisce in un Paese carico di una civiltà in buona parte elaboratasi al contatto con l'Oriente ». Settant'anni dopo che il grande napoletano aveva consigliato l'abbandono dei fatti e degli episodi particolari per la conquista del loro sostanziale significato storico, Niebuhr arrivava a sua volta all'idea di cercar la vita nella storia di Roma, ricomponendo il quadro completo a furia d'intuizioni e di analogie erudite. Con lo Schwegler, poi, si vennero a creare i due metodi antagonistici di considerare la storia romana che tengono ancor oggi il campo: « fissare alcuni punti di riferimento, allacciarli gli uni agli altri con un racconto positivo, che sappia utilizzare la tradizione, i documenti; oppure seguire passo passo la cosidetta tradizione, ampliando, approfondendo, correggendo le tendenze della critica filosofica postniebuhriana ». Con molta lucidità, Corrado Barbagallo ci guida attraverso la falange degli storici, e — seguace del primo dei due metodi ora accennati — espone le teorie contrastanti con vivace spirito polemico.

Libri ricevuti

VOLTAIRE, « Candido », versione di Roberto Palmarocchi, con disegni di Giuseppe Mazzoni. « Classici del ridere » [illegible] Formiggini, Roma (L. 10).

GEY JO. E. VALABREGA: « Ciak » [illegible]

Prerogative di un'opera di beneficenza:

Assistere in ogni tempo le giovani predisposte alla tubercolosi;

mandarle al mare;

mandarle in montagna;

renderle sane per il loro bene e per quello della Patria, è tutto ciò veramente umanitario. Ecco l'opera santa e benefica che compie la Colonia Marina e Montana.

La Tombola Nazionale con premi in contanti per L. 475.000 con estrazione in Roma al 4 agosto prossimo è a totale beneficio della Colonia medesima. Chi non vorrà concorrere a simile opera con l'acquistare almeno una cartella, che costa soltanto due lire presso gli appositi incaricati alla vendita e presso la Commissione Esecutiva in Roma, Piazza del Gesù, 48?

Operando il bene non dir mai basta.

Cronaca Cittadina

A 30 centigradi: 86 Fahrenheit

Convinti che sia nostro dovere di cronisti segnalare ai lettori i più importanti avvenimenti cittadini, finchè essi non sfuggono all'osservazione e magari anche alla critica dell'opinione pubblica, avvertiamo i torinesi che ieri ha fatto caldo. Coloro che non se ne erano accorti, adesso lo sanno. La nostra missione di scrupolosi informatori sarebbe così compiuta. Per essere sicuri di essere stati ben compresi, ci permettiamo di aggiungere un breve commento, una coda. Caldo con coda. Il termometro ha segnato nel nostro studio 86 gradi. Gradi Fahrenheit. Stiamo come si vuole, sono sempre ottantasei, pari a 30 centigradi. Abbiamo detto « nel nostro studio », per darci delle... arie. Un giorno o l'altro che non sia d'estate ci prenderemo il gusto di descriverlo. Non già che esso non sia bello, anzi, appunto perchè è troppo bello. La descrizione la riserbiamo per l'inverno, anche perchè, d'inverno, la redazione di un giornale è come il teatro: è sempre gremita. C'è soltanto questa differenza, che il teatro si riempie prima, o magari, come a Torino, durante la rappresentazione, mentre le sale dei giornali si riempiono a spettacoli finiti. Allora ci son gli autori, le prime donne, le « stelle », i commendatori...

D'estate, tutta questa gente privilegiata (commendatori compresi) si squaglia. Gli autori e le attrici vanno a farsi intervistare al mare o in montagna e generalmente si fanno intervistare da noi, che rimaniamo in città.

Viene l'autore in voga e dice: « Figurati che io sia in montagna, anzi, fammi il piacere di voltare il ventilatore da questa parte, ecco, bravo, così, e intervistami. Io sono in una villetta isolata e civettuola, sperduta in un bosco. Tu che sei stato sorpreso dal temporale entri senza neppur farti annunciare e, to, chi vedi? Vedi proprio me, in un pigiama di seta azzurro, seduto allo scrittoio, intento a scrivere l'ultimo atto della quinta commedia che metterò in scena quest'inverno. Ti piace?

— Altrochè!

— E allora cominciamo. Ho trent'anni...

— Cinquanta.

— Lascia andare. Ho trent'anni e sono nato da povera famiglia. A tre anni ho fatto un verso...

— Anch'io, un versaccio...

E l'intervista seguita così per un'ora. Altre volte invece, come abbiamo detto, capita la diva o soltanto la mezza... diva. E allora è un altro paio di maniche, anche perchè corriamo a metterci la giubba.

— Amico mio...

— Signora...

— Io sono al mare.

— Credevo che foste qui...

— Non fate lo spiritoso. Lo sono per il pubblico. Indosso un costume rosso scarlatto che mi sta a pennello e mi dedico allo sport del nuoto e della barca per riposare lo spirito e ritemprarmi la salute del corpo che è bellissimo. Non voglio sentir parlar nè della mia arte nè di quella degli altri...

— E' una cosa risaputa...

— E sto studiando una commedia di autore ceco-slovacco, allungata su una amaca...

— Una commedia allungata... Dev'essere originalissima...

E l'intervista continua e noi, pur sempre rimanendo fermi al nostro posto di lavoro, saliamo dal mare ai monti, liquefacendo come sorbetti al sole. Così parlando abbiamo perduto di vista il punto centrale della questione: il caldo. Ieri ha fatto caldo, oggi forse non farà molto fresco. Queste sono le precise notizie che siamo in grado di dare. Se qualcuno, specialmente le signore, vorranno essere alleggerirsi di qualcosa, lo facciano pure che non c'è in vista, per adesso, nessuna discesa termometrica...

Chiudiamo queste nostre note affrettate rivolgendo un nostalgico pensiero a quelli che sono veramente al mare e in montagna e che magari, leggendo queste poche righe mentre son nell'acqua..., no, mentre sono ai piedi di un ghiacciaio alle prese con la nota dell'albergatore, diranno alla propria consorte e all'amico intimo:

— Il giornale dice che in città fa caldo; qui c'è da rabbrividire...

La morte di Carlo Felice Roggieri

Nella sua casa di via S. Agostino 1, si è spento, ieri alle ore 13, l'avvocato Carlo Felice Roggieri. Era malato da tre mesi ed il suo stato è andato aggravandosi in questi ultimi giorni, così da rendere vano ogni tentativo della scienza per salvarlo.

Carlo Felice Roggieri era nato nel 1858 a S. Giorgio Canavese ed aveva iniziata la sua carriera d'avvocato giovanissimo ancora, conquistandosi in breve una grande rinomanza. Anni fa, al tempo in cui il Foro torinese, vantava parecchi di chiara fama come il Nasi, e il Palberti, il Roggieri seppe affermarsi in tutto il suo valore e, si può dire che allora non vi fu processo celebre al quale non fosse associato il suo nome. Vigoroso e prestante della persona, era un oratore efficace ed avvincente, volta a volta dialettico ferreo e critico insinuante e suadente. Uno dei dibattiti clamorosi cui partecipò fu il processo Murri, che aveva radunato i più illustri penalisti d'Italia.

Poi gli anni passarono ed il vigore fisico s'affievolì in lui. Nel 1920 fu colpito da una dolorosa paralisi che lo costrinse per alcun tempo al riposo; ma si riebbe e riprese, sebbene assai diminuito, il suo lavoro. Ancora il 19 aprile scorso partecipò ad un importante processo, ma fu l'ultima volta ch'egli comparve nelle aule giudiziarie.

Aveva partecipato alla vita pubblica ed era stato per molti anni, fino al 1906, consigliere comunale di Torino, portando nell'adempimento della carica un sentimento di grande rettitudine e di non comune energia. La sua morte susciterà certamente in quanti lo conobbero un sincero e profondo compianto.

La Federazione delle Cooperative di produzione e lavoro

Ha avuto luogo la riunione delle Cooperative di produzione e lavoro delle Provincie di Torino, Alessandria e Cuneo, per costituire, in ottemperanza agli articoli 5 e 21 del regolamento sindacale, la Federazione regionale piemontese fascista delle Cooperative di produzione e lavoro. Erano presenti per l'Ente nazionale della cooperazione, l'on. Domenico Bagnasco, fiduciario regionale, e il cav. Marino Cosaro, ispettore. Intervennero i rappresentanti delle Cooperative: Renaiuoli del Po, Torino; Fratellanza fattorini porta bagagli, Torino; Elettrica fra ex-combattenti, Torino; Costruzioni edili, Torino; Rivenditori giornali, Torino; Carrettieri, Torino; Selciatori, Torino; Pittori e decoratori, Torino; Elettrica fra ex-combattenti, Grugliasco; Lavoranti in lime, Grugliasco; Lavandai, produzione lisciva, Barge; Cavatori e scalpellini, Barge; Carratieri ed affini, Quarto d'Asti; Costruzioni meccaniche, Terruzza; Costruzioni case economiche, Alessandria; Lavoranti in legno, Alessandria; Ex-Combattenti auto-trasporti, Torino; Costruzioni case ufficiali, Torino; Tipografica Astese, Asti; Elettrica, Ivrea; Stamperia artistica nazionale, Tipografia Editrice, Torino; Costruzioni edili, Galzola; Operai selinai ed affini, Torino; Ente nazionale città-giardino, Torino. Fungeva da segretario il cav. Antonio Cipriani.

L'on. Bagnasco ha fatto una diffusa relazione sull'applicazione del nuovo regolamento sindacale. Dopo esaurienti spiegazioni fornite alle domande di alcuni fra gli intervenuti, la costituzione della Federazione fascista delle Cooperative di produzione e lavoro fu approvata all'unanimità. Si procedette quindi alla nomina per le varie cariche.

Alla riunione era intervenuto anche l'on. Nino Alfieri, Commissario generale dell'Ente nazionale delle Cooperative, il quale parlò dell'importanza dell'organizzazione cooperativistica.

Nella giornata di ieri, anzi, l'on. Alfieri ha visitato l'Alleanza Cooperativa torinese, ricevuto dal direttore generale, rag. Poletti, e presenti le autorità municipali. Egli si è reso perfetto conto del funzionamento di tutti i reparti, elogiandone vivamente l'ordinamento.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del « Secondo la Cronaca » — 40-948 Amministrazione.

Il delitto di Venaria Reale

La posizione d'uno degli arrestati aggravata dai risultati dell'indagine

Diffusamente abbiamo narrato ieri in quali circostanze fu trovato con la gola sfasciata da un orribile colpo di roncolo e di coltello l'operaio Rosario Lumia da Palermo, il quale — secondo ogni verosimiglianza — fu sorpreso nel sonno. L'indagine ha stabilito che si tratta di una vendetta per gelosia di donne, ma, come è noto, il Lumia interrogato quando ancora poteva pronunciare qualche parola si rifiutò, per spirito d'omertà, di rivelare il nome dell'assassino.

I carabinieri di Venaria Reale, in base ai primi risultati dell'inchiesta arrestarono due operai certi Di Scotto e Cotrone, perchè sembra che l'ucciso avesse talvolta corteggiato la giovane moglie di uno di essi.

Essi sono stati tradotti alle nostre carceri. L'istruttoria non ha fatto finora passi decisivi, poichè tanto il Di Scotto che il Cotrone si mantengono negativi. Dalle ultime risultanze sembra che i sospetti che pesano su uno degli arrestati, il Cotrone, vadano svanendo. Egli avrebbe fornito ai magistrati un alibi che appare inattaccabile. La sua posizione si trova quindi molto migliorata.

Non si può dire altrettanto della posizione del Di Scotto sul quale vanno addensandosi altri sospetti ed altri indizi. Come abbiamo ieri diffusamente narrato, l'operaio ha sempre negato ogni addebito e sostiene la sua innocenza; ma le giustificazioni che egli ha esposto ai magistrati gli sono state contestate e alcune, anzi, sono state smentite. L'accusato ha tentato di crearsi un alibi dicendo di essere stato in casa dalle 18 alle 21, la sera del delitto, e di essere poi uscito per recarsi dal barbiere. Alle 23 egli avrebbe fatto ritorno alla sua abitazione. La moglie, Sergia Godi, dapprima ha confermato la deposizione del marito dicendo di averlo udito ritornare prima della mezzanotte. Ma alle incalzanti domande del sostituto Procuratore del Re e del Giudice istruttore la donna è caduta in molte contraddizioni ed ha finito per confessare che il marito non era rientrato alle 23 come egli affermava. D'altra parte egli non si era recato dal barbiere, poichè all'atto dell'arresto non era sbarbato.

E' stato poi assodato che nelle ore trascorse in casa dalle 18 alle 21 i due coniugi avevano avuto un vivacissimo e lungo alterco. Il Di Scotto ha fatto alla giovane donna una delle sue scenate di gelosia, e dalle testimonianze di vicini, interrogati dal maresciallo Biergini, la lite è stata più grave del solito. Alle 21 il Di Scotto si è allontanato senza più fare ritorno.

Da queste risultanze appare evidente che la posizione dell'accusato si è notevolmente aggravata. Egli nonostante ciò, ha confermato tutte le precedenti deposizioni.

Ieri mattina si doveva procedere all'autopsia del cadavere che è stato trasportato a Torino nella sala mortuaria degli Istituti universitari del Valentino, ma essa è stata rinviata alla sera. I risultati non saranno comunicati all'Autorità che oggi.

Gli stanchi della vita
L'acqua, il veleno, il gas

Domenico Maccagno di 58 anni, manovale, abitante in via Ascoli 29, verso il mezzogiorno di ieri, recatosi sulla sponda della Stura in corrispondenza dello stabile n. 100 di strada di Lanzo, si spogliava parzialmente degli abiti e si gettava in acqua a scopo suicida, in un punto ove il torrente è profondo circa tre metri. Tale Rialeri-Scaravaggi, abitante in via Borgo Dora 21, il quale si trovava poco lontano, si avvedeva dell'atto, e così vestito com'era si tuffava in acqua per salvare il disgraziato; e difatti, dopo molti e gravi sforzi, riusciva ad afferrare il sommerso ed a trarlo a riva. Con l'aiuto di alcuni astanti egli gli praticava poi la respirazione artificiale, mettendolo fuori pericolo. Con auto-barella municipale il Maccagno era poi condotto alla Astanteria Martini, dove il dottor Porzio gli praticava le ulteriori cure del caso, facendolo poi ricoverare in osservazione. Il Maccagno ha dichiarato che aveva voluto darsi la morte per dispiaceri famigliari.

— Per dispiaceri intimi che non ha voluto rivelare, ha tentato di uccidersi, ingoiando una sostanza caustica, l'operaio Massimo Ufieri, di 62 anni, abitante in via Montevecchio 7. L'infelice ha ricevuto le cure del caso all'Ospedale San Giovanni dal dottor Passerini, ed è stato ricoverato con prognosi riservata.

— E' stata ricoverata con prognosi riservata, all'Ospedale Martini, la ventiquattrenne Ada Vinassa la quale, dopo un diverbio con il proprio marito, ha ingoiato, a scopo suicida, diverse pastiglie di chinino.

— Gli inquilini della casa n. 33 di via Cellini, avendo notata la scomparsa da due giorni del loro vicino Natale Bollea, di 45 anni, e supponendo gli fosse accaduta qualche disgrazia aprirono la porta del suo alloggetto e lo trovarono disteso sul pavimento cadavere. Il poveretto si era asfissiato col gas illuminante, per motivi che non fu dato sapere. La morte venne constatata dal medico municipale dott. Andruetto, e dopo le formalità di legge la salma fu trasportata agli Istituti medici del Valentino.

Alla Guardia Medica

L'impiegata Maria Tamagno, di 25 anni, abitante in corso Orbassano 6, mentre attendeva un tram in via Cernaia angolo via Manzoni, è stata investita dall'automobile 61-1650 guidata dal piazzista Sergio Cavallo e nella caduta ha riportato la frattura della gamba sinistra. All'Ospedale San Giovanni la Tamagno è stata medicata dal dottor Trabucco e giudicata guaribile in circa quaranta giorni.

— Alessandro Massano di 68 anni, da Costigliole d'Asti nello scendere le scale della propria abitazione è caduto ed ha riportato una ferita alla fronte e la probabile frattura della colonna cervicale. Il Massano è stato trasportato e ricoverato al Martini con prognosi riservata.

— Giuseppina Rolando di anni 24, abitante a Collegno, borgata Leumann, nel scendere da un tram in moto della linea N. 5, che percorreva corso Francia, cadeva così malamente e violentemente, da riportare la frattura della base cranica. La poveretta veniva trasportata all'Ospedale Martini con l'autobarella municipale, e dopo le cure del caso vi era ricoverata con riserva di prognosi.

— E' stato ricoverato all'Astanteria Martini in pericolo di vita il muratore Antonio Bresciano il quale, mentre lavorava alla costruzione di una casa in Borgata Vittoria, era caduto da un ponte, riportando la frattura della base cranica e della colonna vertebrale. Trasportato all'ospedale dalla Croce Verde, il poveretto ebbe le cure necessarie dal dottor Porzio, ma le sue condizioni furono giudicate disperate.

Vigile notturno aggredito

L'agente dell'Istituto « La Vigilanza », Pancrazio Bairo, ieri mattina, verso le 2,30, aveva appena aperto il cancello per entrare ad ispezionare il cortile di via Lanino, 3, quando venne improvvisamente assalito da tre lestofanti sbucati dal cortile stesso, che stavano attuando un'impresa ladresca. Forse volevano ridurre all'impotenza il vigile, forse volevano solamente sorprenderlo e paralizzarne le forze per svignarsela; il fatto si è che il Bairo dovette reagire energicamente, sferrando pugni su pugni. I tre ladri si davano malconci alla fuga, invano inseguiti per un tratto dalla coraggiosa guardia. Tornata questa sui suoi passi, constatava che i ladri erano entrati in un'officina e negli uffici di un rappresentante, senza tuttavia che fossero riusciti ad asportare alcunchè.

A proposito di telegrammi ritardati

Si verifica con frequenza che la Direzione provinciale delle Poste e Telegrafi incontra difficoltà nell'eseguire accertamenti per stabilire la regolare consegna di telegrammi o di espressi postali, perchè sulle relative ricevute manca spesso l'indicazione dell'ora di recapito. Si pregano quindi i destinatari di telegrammi e di espressi postali di voler scrivere sempre di proprio pugno sulle dette ricevute l'ora di consegna.

Il piffero di montagna

Una curiosa avventura è toccata alle 1,45 dell'altra notte a due inoffensivi cittadini. Il falegname Angelo Luccardi e il facchino comunale Giacinto Bonardi, che percorrevano via Nizza. Erano giunti all'altezza di via Cellini, quando videro avvicinarsi un individuo, che con voce burbera ordinò loro di fermarsi e di consegnare tutte le carte personali per una verifica. Lo sconosciuto aveva parlato con un tono autoritario, che aveva intimorito i nottambuli, i quali credettero di ravvisare in lui un agente di pubblica sicurezza. Del resto, l'ignoto non ebbe difficoltà per persuaderli di quanto erano già persuasi, e l'esame dei documenti incominciò. Senonchè i cittadini non avevano indosso « tutti » i documenti che l'agente pretendeva, e le poche carte non parvero sufficienti a dissipare la diffidenza dell'agente.

Dopo un lungo esame, egli scrollò il capo, e rivolto ai due, che attendevano con l'animo sospeso, sentenziò:

— Mi dispiace, ma le vostre carte non servono a nulla! Seguitemi in Questura.

Il falegname e il facchino si guardarono costernati per lo spiacevole contrattempo e cercarono, con maniere gentili e parole cortesi, di persuadere l'inflessibile agente della loro perfetta onestà. Erano conosciuti in tutto il rione come laboriosi ed inoffensivi cittadini. Ma, ahimè! l'esito della timida e riguardosa protesta non fu quello desiderato: l'agente montò in furia e redarguì con vivaci parole i poveri diavoli tremanti di paura. Per ottenere un maggiore effetto il terribile agente se la prese col Bonardi e lo scrollò un tantino.

Ma improvvisamente la situazione mutò per l'inaspettato intervento di due agenti di pubblica sicurezza del Commissariato della Barriera di Nizza. Essi avevano udito il rumore della disputa ed erano accorsi per prestare... soccorso al loro collega, che credevano alle prese con dei pregiudicati. La loro apparizione disorientò il terribile... agente che non seppe spiegare ai colleghi la faccenda. E quando affermò di appartenere alla Pubblica Sicurezza mise in sospetto gli autentici agenti che non lo avevano mai veduto nei Commissariati. A sua volta si sentì chiedere i documenti, ma, meno fortunato e meno onesto delle sue... vittime che lo stavano guardando con un sorriso di trionfo, non trovò in tutte le sue tasche nemmeno un... biglietto di visita.

Nessuna presentazione era più necessaria: la vera qualità del preteso agente era ormai nota. I veri... colleghi se ne impadronirono e si diressero alla Sezione seguiti dai due amici giubilanti per lo scampato pericolo.

Al Commissariato l'individuo in fregola di fare l'uomo dell'ordine venne identificato per tale Francesco Parisi fu Luigi di 37 anni da Sassari. Interrogato su la sua impresa, il Parisi con molta disinvoltura disse di essersi voluto procurare un quarto d'ora di spasso facendo paura ai passanti. Tutti i gusti sono gusti, e può sembrare anche... originale il capriccio del Parisi. C'è chi va a teatro, c'è chi va a letto, c'è anche chi crede di sentirsi delle attitudini poliziesche e si diverte a sfoggiarle alle 1.45 di notte...

Non riconoscendogli la... legittimità dello svago, gli agenti dichiararono il Parisi in arresto e lo passarono in guardina in attesa di una piccola indagine che stabilirà se l'impresa singolare non abbia qualche altro recondito fine...

L'epilogo di una controversia tra un commerciante ed il suo viaggiatore

Con una assolutoria generale si è conchiusa ieri alla Sezione VI del Tribunale — Presidente cav. Barberis, P. M. cav. Dalla — una intricata e controversa vicenda tra viaggiatore e principale di una ditta commerciale della nostra città. I fatti non sono nuovi al pubblico, giacchè il processo scaturito dalle querele delle due parti, fu portato altra volta all'udienza senza che tuttavia potesse avere luogo per la malattia di uno degli imputati.

Nell'aprile del 1924, certo Luigi Simoncelli, viaggiatore della ditta in tessuti Giacomo Bertone, fu d'improvviso chiamato telegraficamente dal principale a Torino. Richiesto di versare senza indugio le somme che costituivano il frutto degli affari conclusi, egli oppose nell'ufficio del padrone (che aveva sospetti contro di lui) un reciso rifiuto, dichiarando di essere al verde per ragioni superiori e disposto — per provare questo suo asserto — a lasciarsi anche frugare addosso. E l'invito fu accolto. Senonchè, a cagione di quel che avvenne, balzarono due querele, prospettanti, naturalmente, due opposte versioni: per appropriazione indebita e per truffa continuata a carico del Simoncelli; per correità in esercizio arbitrario delle proprie ragioni, in sequestro di persona, per lesioni, ingiurie, soppressione di atti ed addirittura per rapina di documenti in relazione al Bertone ed ai suoi dipendenti presenti al fatto. Perchè, secondo una versione, il Simoncelli si ritirò in una sala vicina all'ufficio dove fu ricevuto e, nonostante la simulata tranquillità durante la perquisizione da lui offerta su se stesso, si fece trovare dei biglietti da cento, nascosti nelle parti più recondite dei suoi indumenti; e poi documenti, rivoltella e prove scritte di scorrettezze sue nella valigia che fu immediatamente mandata a ritirare dall'albergo.

Secondo invece l'asserto del Simoncelli, egli fu a tutto ciò costretto da minaccie e percosse aggravate in ultimo dall'arrivo di un fratello del Bertone e di un di lui dipendente, che pare sia stato presentato come funzionario della Questura, e che lo spinsero al rilascio di una dichiarazione scritta, nella quale si riconosceva colpevole di sottrazione di merce affidatagli per la vendita dalla ditta Bertone e si mutavano le basi preesistenti dei reciproci rapporti contrattuali.

In seguito alle due querele, scaturirono molte e gravi imputazioni: col Simoncelli, incolpato di appropriazione indebita e di truffa, furono mandati a giudizio, il suo principale Giacomo Bertone, abitante in via Lucrezia 15, Giovanni Bertone abitante in via Mazzini 42, nonchè Carlo Martinetti, abitante in via S. Domenico 2, Riccardo Liga abitante a Milano in via Procaccini 34, Leonardo Filippone, abitante in via Bertola 3, e Giuseppe Cucco abitante in via Accademia Albertina 31, addetti alla ditta Giacomo Bertone. Tutti costoro, in misure diverse, dovevano rispondere delle violenze patite dal commesso viaggiatore Simoncelli. All'udienza quest'ultimo non si è presentato, facendo pervenire un certificato medico che attestava la sua impossibilità a mettersi in viaggio. Il Tribunale, pigliandone atto, ha dichiarato lo stralcio della sua posizione, ordinando il proseguimento del processo nei riguardi dell'altro gruppo di imputati. Dopo gl'interrogatori, il processo si è avviato rapidamente verso l'epilogo: in difesa, parlarono gli avv. P. A. Omodei, Benedetto, on. Villabruna e Bianchi-Mina, che sostennero con tesi giuridiche e di fatto l'insussistenza della maggiore accusa sorta dalla narrazione del Simoncelli. Il Tribunale dichiarò estinta l'azione penale, in seguito ad amnistia, per tutti i reati minori: lesioni, ingiurie, ecc.; assolse Bertone Giovanni ed il Cucco per non aver commesso il fatto, tutti gli altri dalle restanti imputazioni per inesistenza di reato.

Il circolo rionale « Dario Pini »

Alla presenza di molti soci e con l'intervento del gen. Etna, dei reggenti la Federazione e Fascio di Torino conte ing. Alessandro Orsi e comm. avv. Bardanzellu, del gen. Di San Marzano, del gen. Rostagno, degli ispettori e fiduciari dei vari Circoli, si è inaugurata la nuova sede del Circolo rionale fascista « Dario Pini » e si è celebrata la fusione coll'ex Circolo liberale Campidoglio. Della famiglia Pini era presente il capo-manipolo Renato Pini.

Il segretario del Circolo sig. Edoardo Ancona ha letto le adesioni, quindi il fiduciario comm. Bosso ha ringraziato i presenti e ha svolto le finalità del nuovo Circolo. In seguito l'avv. Bardanzellu, oratore ufficiale, recato il saluto del colonnello di Robilant reggente la Federazione, rievoca il sacrificio del giovane Pini, spiega quali sono i doveri dei fascisti, inneggia alla concordia interna indispensabile per raggiungere il bene della Patria. Il discorso è coronato da molti applausi e la cerimonia si chiude con la marcia reale e con l'inno « Giovinezza » suonati da una banda e cantati in coro dai presenti.

Dalla rivalità alla diffamazione

Tosto che potè districarsi dai guai di una vicenda commerciale-giudiziaria in cui si trovò implicato anche un noto commerciante torinese, la signora Maria Ghigo di Grugliasco si propose di fare i conti con le « male lingue » che avevano espresso su di lei dei giudizi poco allegri e piacevoli. La Ghigo, come fu pubblicato sulla fine dell'anno scorso, era stata dichiarata fallita ed un pignoramento che essa aveva subito per parte di un creditore — il commerciante Rigotti di via Garibaldi — era stato trovato alquanto irregolare. Ciò provocò l'arresto di lei, ed anche, come si ricorderà, del banchiere Rigotti, che venne in seguito assolto. Ma intanto in paese si parlava della sua avventura, e le emergenze dell'indagine giudiziaria, riferite dai giornali correvano sulle bocche di tutti. Un giorno i coniugi Eugenio e Rosa Moffa, amici della Ghigo e del di lei marito Giovanni Miglio, nonchè in rapporti di affari con essi, capitarono, a Grugliasco, nella macelleria della signora Francesca Baravalle Morando, chiedendo informazioni della Ghigo. I Moffa asserivano che avevano iniziato trattative per una fornitura di vino e chiedevano alla Baravalle — la concorrente, in paese, della Ghigo — referenze ed indicazioni sul grado di solvibilità della commerciante. Nella macelleria, oltre alla Baravalle, si trovavano anche il di lei marito, Cesare Morando, ed altre due persone: Teresa Tichello e Michele Tosco: il referto che fu dato da queste persone sul conto della Ghigo e del suo consorte fu — a detta dei Moffa che poi lo riferirono agli... interessati — un crescendo di affermazioni ingiuriose e diffamatorie.

— Ma non sanno! — avrebbe detto la Baravalle — i coniugi Miglio sono affaristi imbroglioni trafficanti illeciti, capaci delle più basse azioni. Alla Ghigo, quando venne arrestata, furono sequestrate 8 o 9 cambiali false che teneva nascoste in una valigia.

— Tutto quello che i Miglio possono vantare — avrebbe incalzato il Morando — è il frutto dello sfruttamento di quanti, ingenuamente, hanno avuto ancora fiducia in loro. Ma il credito che così hanno è meno di zero. Ormai non frequentano più i mercati perchè la gente li finirebbe.

— Sono cattivissimi soggetti ed a far affari con loro c'è da perdere almeno la caparra — avrebbe osservato da parte sua il Tosco, mentre la Tichello avrebbe coronato le informative con questo... colpo di grazia: « Per male che si dica del Miglio, non se ne dirà mai abbastanza. Truffatori simili non furono mai visti a Grugliasco ».

Tutto questo po' po' di roba, riferito al Miglio, provocò una querela per diffamazione ed ingiuria contro i quattro informatori. Ma dinanzi al pretore costoro negarono di avere detto quelle precise parole, narrando che si erano invece limitati a riferire quanto avevano letto sui giornali a proposito della vicenda in cui la Ghigo si era trovata implicata. Ed attribuirono la querela a scopi reconditi di vendetta accusando i Moffa di avere agito d'accordo con i querelanti. Il pretore tuttavia ritenne provata la diffamazione e l'ingiuria e condannò la Baravalle a 3 mesi di reclusione e 500 lire di multa, gli altri a 200 lire di pena pecuniaria.

Contro la sentenza fu interposto appello e ieri il quartetto di Grugliasco è ricomparso in Tribunale dove si è difeso con molta passione e con molta vivacità dall'accusa. I querelanti si erano costituiti P. C. col patrocinio dell'avv. Ott. Rossi mentre gli imputati erano difesi dagli avv. Dagasso, Gianotti e Zo. Il Tribunale, malgrado la strenua difesa degli appellanti confermò la sentenza del pretore.

Pres.: cav. Manzoni; P. M. cav. Bellone; cancelliere Provenzale.

NOTE SPICCIOLE

Elettricisti, gasisti e acquedottisti della Corporazione A.G.E. sono convocati per le ore 21 di stasera, martedì, nella sede delle Corporazioni fasciste in via Dogino 6. Parlerà il segretario cav. Pozzo.

Società nazionale di patronato e M. S. per le giovani operaie. — La colonia alpina partirà per Varallo il 18 agosto e vi si tratterrà venti giorni. Presentarsi per le iscrizioni in sede (via S. Quintino, 30) col libretto.

Associazione M. S. La Libertà. — Mercoledì 21 c. m. ore 21 assemblea straordinaria sociale.

Un portafoglio con circa 900 lire fu smarrito da Delfino Remo, abitante in frazione Barauda di Moncalieri. Chi l'avesse trovato è pregato di consegnarlo in via Bertholle 9, alla signora Maria Gò.

Stato Civile di Torino

19 Luglio 1926

NASCITE: 36: maschi 17, femmine 14.

MATRIMONI: Barbijeri Luigi con De Mattia Elisa — Bellotti Carlo con Colombatto Maria — Fassino Domenico con Fassino Maddalena — Fantoni Valfredo con Boletti Viola — Fassio Giovanni con Ronsil Maria — Ferrari Renato con Bertero Rosa — Imberti Bartolomeo con Ramella Marianna — La Placa Dott. Gaetano con Bonamico Lidia — Marsaglia Eugenio con Borteri Andreina — Conte Nuvoli, tenente Prospero con Della Chiesa dei conti di Cervignasco e Trivero nobile Maria Carola — Rivalta Giacomo con Ribaldo Angelina — Rinco Tarcisio con Rovetto Valeria.

MORTI: Calegari Luigia ved. Vercellino di anni 80, di Parma, cas., via Arnaud, 1 bis — Chiesa Luigia fu Antonio id. 33, di Saluzzo, impiegata, corso Vinzaglio, 69 — Monticelli Stellina fu Giovanni, id. 45, di Vercelli, cas., via Roma 20 — Massano Giovanni fu Lorenzo, id. 63, di Villa S. Secondo, calzolaio, corso Reg. Margh. 64 — Biletta Luigi fu Francesco, id. 72, di Carasino, assist. costr. via Dava, 47 — Necco Teresa fu Vincenzo, id. 55, di Torino, lavandaia, strada Bertinetto, 109 — Moya Giuseppe fu Celestino, id. 71, di Torino, pensionato, corso Regio Parco 139 — Borgetto cav. uff. Felice fu Giov. Batt., id. 66, di Cuneo, avv. proc., via Consolata, 7 — Bodoira Giovanni fu Giuseppe, id. 76, di Piossasco, valigiaio — Bertie Giovanna m. Daniell, id. 49, di Padova, casalinga — Rizzardini Ojou Teresa fu Innocente, id. 56, di Zoldo Alto, religiosa — Ruccarol Paola m. Peano, id. 42, di Costanza, casalinga — Fontana Caterina di Domenico, id. 20, di Feletto C., operaia — Trucco Gio. Battista fu Filippo, id. 50, di Torino, adibitore — Bonino Maddalena ved. Balbo, id. 70, di Bra, casalinga — Natta Maria m. Giola, id. 45, di Buttigliera d'Asti, casalinga — Pratati Amerigo fu Edoardo, id. 39, di Fucecchio, bracciante — Giulino Giacinta ved. Gallone, id. 66, di Valperga Canav., serva — DeFilippi Antonia m. Pessando, id. 50, di Agliè, casalinga — Baltezzato Eugenio fu Felice, id. 40, di Valenza, verniciatore — Bottolo Luigi fu Giuseppe, id. 73, di Bruino, gasista — Bansero Maria ved. Forte id. 60, di Torino, casalinga — Gamba Giovanni fu Giuseppe, id. 35, di Torre P., meccanico — Fontanone Teresa ved. Cavaliero, id. 77, di Monteu Roero, casalinga — Tira Stefano fu Antonio, id. 61, di Torino, impiegato — Viotto Giacinto fu Basilio, id. 63, di Farigliano, contadino — Teraghi Giuseppe fu Beniamino, id. 79, di Asti, religioso. Minori d'anni 5 N. 10. Totale: 37, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 19.

Seguendo la Cronaca

Il viaggio inaugurale del « Roma »

E' ormai imminente il viaggio inaugurale del massimo transatlantico « Roma » della *Navigazione Generale Italiana*. E' difatti fissata pel 21 settembre la partenza di questo colosso per le Americhe.

Questa nave è ormai simpaticamente nota agli italiani, che la guardano come una delle più superbe affermazioni del valore marinaro della nostra razza; infatti, mai Società aveva armato un gigante del genere.

Una chiara idea della grandiosità della nave si avrà pensando che il « Roma » potrà comodamente alloggiare 2200 persone e che potrebbe contenere nel proprio scafo... l'Arco della Pace di Milano, mentre nelle sue ciminiere passerebbe, come in una galleria, una modernissima locomotiva. Questo gigante invece sarà un gioiello finissimo di eleganza e di comodità.

La sua classe di lusso avrà un'aristocraticità principesca: comodi appartamenti, saloni amplissimi ispirati alle grandi stile dell'arte nostra, decorazioni squisite, opera dei Ducrot, ritrovi di mondanità fine e superba caratterizzeranno la classe di lusso; un'eleganza, altra volta riservata solo alle prime classi, improntera la seconda classe, pure fornita di splendidi saloni, biblioteche e passeggiate, mentre la terza classe, costruita con criteri tutt'affatto nuovi per il nostro Paese, è arredata con signorilità specialissima dall'architetto Monti, ed eliminerà per sempre il doloroso tipo dell'emigrante, sostituendone la pietosa e male alloggiata figura con quella dei lavoratori che, comodamente alloggiati in cabina, raccolti in bar, in cinema od in ristorante, ricordano più il turista che l'emigrante in cerca di pane.

Possono bastare questi accenni per dire quanto progresso abbia saputo compiere in poco tempo la *Navigazione Generale Italiana*, che ancora una volta si dimostra all'avanguardia della Marina mercantile italiana.